

Maria Rattà

Le Beatitudini
nell'arte

Un percorso “visibile”
di santità

INDICE

- | | |
|--|-------|
| 1. IL DISCORSO DELLA MONTAGNA NELL'ARTE
(Excursus nei secoli) | p. 4 |
| 2. LE BEATITUDINI NELL'ARTE
(Excursus nei secoli) | p. 19 |
| 3. BIBLIOGRAFIA | p. 61 |

Un particolare ringraziamento alle monache del Carmelo di Parma e all'Architetto Loredana Duva per il confronto e la preziosa collaborazione su alcune specifiche opere.

*«Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità,
abbondanti spiegazioni e distinzioni.*

*Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illuminante
che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo
di trasmettere la verità.*

*Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi,
e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23).*

Esse sono come la carta d'identità del cristiano.

Così, se qualcuno di noi si pone la domanda:

*“Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?”,
la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo,
quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini.*

*In esse si delinea il volto del Maestro,
che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita.*

*La parola “felice” o “beato” diventa sinonimo di “santo”,
perché esprime che la persona fedele a Dio
e che vive la sua Parola
raggiunge, nel dono di sé,
la vera beatitudine».*

(Francesco, Gaudete et exsultate, nn. 63-64)

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

**«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.**

**Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.**

**Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.**

**Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.**

**Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.**

**Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.**

**Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.**

**Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.**

**Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo,
diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.**

**Rallegratevi ed esultate,
perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.**

Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

(Mt 5,1-12)

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA NELL'ARTE

Gesù enuncia le Beatitudini all'interno del "Discorso della montagna", così definito in accordo al Vangelo di Matteo (Mt 5,1-12) che colloca la scena proprio su una montagna, a differenza di Luca che invece parla di luogo pianeggiante (Lc 6,20-26). È probabile che la preferenza di Matteo per il monte sia legata non tanto a un dato storico, ma a una precisa intenzione pedagogica e teologica. Richiamare, cioè, un episodio dell'Antico Testamento: quello in cui Mosè riceve da Dio il decalogo sulla Montagna, e lo scrive sulle tavole di pietra. In sostanza, non si può escludere che Matteo voglia presentare Gesù come il nuovo Mosè che promulga la Nuova Legge sul monte, ossia nel luogo che per la Bibbia è quello della "rivelazione" di Dio. A livello artistico, la rappresentazione si trova già nelle cosiddette "Catacombe della Via Latina" (l'Ipogeo di via Dino Compagni posto nelle vicinanze della Via Latina, da cui prende il nome), in un affresco del 330 in cui il Maestro è in piedi, al pari degli apostoli. L'Evangelario di Ottone III, invece, contiene un'immagine divisa in due sezioni: in alto sta il Cristo con gli apostoli, in basso si trova il popolo, in atteggiamento di ascolto che si potrebbe definire quasi orante. Come si evince già da questa immagine, generalmente Gesù viene mostrato come un vero e proprio maestro: è seduto, "in cattedra", e sta insegnando mentre gli apostoli e la folla sono in piedi. Alle volte, Egli assume anche l'atteggiamento del filosofo (modello preso in prestito dall'arte pagana): abbigliato alla maniera del mondo classico, con un rotolo nella mano (che allude proprio alla Nuova Legge), compie il gesto dell'oratore mentre è circondato dai discepoli e dagli ascoltatori.



Il Discorso della montagna nell'Evangelario di Ottone III (fine X - inizio XI sec.), Clm 4453, f.34v, Monaco, Bayerische Staatsbibliothek. Il manoscritto fu realizzato nello scriptorium del monastero benedettino di Reichenau (isola tedesca sul lago di Costanza).



La separazione Cristo / popolo si ripresenta anche in altri manoscritti, come ne *La Somme le roi* (XIII sec.), conservata presso la Biblioteca Mazzarino di Parigi.

Nella *Holkam Bible Picture Book* (Additional 47682) conservata presso la British Library, la distanza tra Gesù, gli apostoli e la folla si “accorcia”: addirittura il Maestro afferra il braccio di uno dei suoi. Un insegnamento “visivo” per l’osservatore: Gesù prende per mano il credente e lo aiuta a camminare lungo la via da Lui tracciata.



A sin. il Discorso della montagna ne *La Somme le Roi* (1295) MS 0870, f. 064v, Parigi, Bibliothèque Mazarine; a seguire immagine dalla *Holkam Bible Picture Book* - Additional 47682 (1327-1335 c.) f.23, Londra, British Library

«Si è tentati di interpretare le beatitudini unicamente come una promessa di felicità celeste. Perciò Gesù si colloca nella linea dei profeti biblici che denunciano le ingiustizie e invitano alla conversione qui e ora. Gesù chiama a vivere diversamente a partire da oggi, partecipando alla costruzione del Regno di Dio».

(Sébastien Doane)

Nell'affresco del Beato Angelico, realizzato tra il 1438 e il 1440 c. per il convento di San Marco a Firenze (cella n. 32 del dormitorio), il Cristo si accompagna esclusivamente agli apostoli.



Beato Angelico, *Il Discorso della montagna* (1438-1440), Firenze, Museo di San Marco

Gesù sta pronunciando il suo discorso tenendo in una mano un rotolo chiuso mentre con l'altra indica verso l'alto, cioè verso Dio Padre, a sottolineare quale sia la vera origine delle sue parole... e anche per invitare i suoi a puntare gli occhi al Cielo, non alle passeggere realtà terrene. La scena è semplice e sobria, dato il contesto in cui era collocata, luogo di preghiera, contemplazione e meditazione. La solidità della montagna rocciosa è simbolo della fede, e i dodici, attenti nell'ascolto (propedeutico al mettere in pratica), devono poi formare la Chiesa, l'edificio incrollabile che si fonda sul Cristo-Roccia.



Immagine dal *Gospel Lectionary o Towneley Lectionary* (1550-1560 c.), conosciuto anche come *Farnese Lectionary*, in quanto commissionato dal cardinale Alessandro Farnese, che poi lo donò in lascito testamentario al Collegio dei Cardinali per l'uso nella Cappella Sistina. Solo nel XIX sec. entrò in possesso della famiglia Towneley, inglese. A realizzare la rappresentazione del Discorso della montagna fu Giulio Clovio, nativo dell'attuale Croazia. Il monte è ridotto a una semplice formazione rocciosa, una sorta di "cattedra" su cui Gesù sale a insegnare. Attualmente l'opera è conservata presso la New York Public Library.

La «cornice geografica sembra essere più simbolica che fisica. Si tratta del contrappunto rispetto a un altro monte, capitale nella storia biblica, il Sinai. Come da quella vetta era scesa la parola di Dio che diverrà la Tôrah, la Legge per eccellenza di Israele, così da questa cima parallela scende la parola di Cristo e la sua rilettura della Tôrah.

Il "beato" cristiano è, dunque, colui che leva lo sguardo verso l'alto, verso l'eterno e l'infinito e ascolta un messaggio controcorrente, sconcertante e fin provocatorio».

(Gianfranco Ravasi, *Beato chi sa alzare lo sguardo*)



Cosimo Rosselli, *Il Discorso della montagna* (1482), Roma, Cappella Sistina

L'opera fa parte delle *Storie di Gesù* e si trova in opposizione alla *Discesa dal Monte Sinai*, evidenziando così come il monte sia il luogo della manifestazione di Dio, la cui volontà è stabilire un contatto con gli uomini: da qui la presenza, sullo sfondo, di una città dall'aspetto nordico, e di una folla numerosa. Vari sono i ritratti presenti: l'uomo col cappello nero che guarda dritto verso lo spettatore dovrebbe essere lo stesso artista.

In basso, Jan Brueghel il Vecchio, *Il Discorso della montagna* (1598), Los Angeles, Getty Center Museum

La figura di Cristo quasi si perde in mezzo alla folla, ma il Maestro è identificabile grazie a una tenue aureola. Attorno a lui si trovano discepoli attenti, persone intente più a socializzare con altre che ad ascoltare, una zingara che predice la sorte, un uomo in un lungo vestito nero che conduce fra la folla delle signore elegantemente abbigliate.





In alto, Frans Francken il Giovane, *Il Discorso della montagna* (1606), Coll. priv.

In basso, vetrata realizzata su disegno di Dante Gabriel Rossetti dalla Morris and Co. nel 1862, per la All Saints Church - Stroud, Gloucestershire, United Kingdom. William e Jane Morris avrebbero posato per le figure di san Pietro e della Madonna, che qui è presentata con il capo coperto da un velo. La donna accanto alla Vergine Maria è Maria Maddalena, e il tipo di fascia che ella porta sul capo potrebbe rimandare alla coronazione di spine di Cristo. Gli altri personaggi sono san Pietro, san Giacomo e Giuda. La presenza di queste specifiche figure permette una riflessione profonda su come le Beatitudini possano o meno essere accolte e messe in pratica nella propria vita e su come anche in un percorso di conversione cristiana esse non rendano automaticamente immuni da cadute, rinnegamenti, pentimenti. La Vergine Maria rappresenta invece la “beata” per eccellenza, che tuttavia continua a camminare nella fede, seguendo la via tracciata dal Figlio.



«Il Vangelo non è contro l'uomo, anzi: ne mette in luce la parte migliore, ne esalta le aspirazioni e lo spinge ad una crescita reale e operosa per il miglioramento della sua stessa condizione terrestre. Il Vangelo non rende tristi e non toglie le speranze di una perfezione nella vita. Tutt'altro: esso non solo non spegne la felicità, ma la proclama. Tutte le espressioni di Cristo riportate in questo discorso cominciano con la grande parola "Beati", cioè essere felici; avere gioia e pienezza dell'essere. Il Vangelo garantisce la felicità. Ma con due clausole. La prima è che esso cambia la natura della felicità. Questa consiste non nei beni effimeri, ma nel regno di Dio. Quindi: Cercate prima il regno di Dio... e tutte queste cose vi saranno aggiunte. La seconda novità introdotta da Gesù è quella che cambia i modi per raggiungere la felicità. Niente bramosia di ricchezze, niente egoismo, odio, cupidigie».

(Mons. Oropallo, [Catechesi sulle Beatitudini](#))



Carl Bloch, *Il Discorso della montagna* (1877), Hillerød (Danimarca), National Historic Museum (Frederiksborg)

L'opera presenta un caleidoscopio di sentimenti: alcuni degli spettatori sembrano presi da un certo scetticismo mentre altri, a mani giunte, stanno facendo dell'ascolto una vera e propria preghiera in cui speranza e disperazione si incontrano e la fede lascia spazio e possibilità alla prima. Un fanciullo (a sinistra) punta il dito contro l'osservatore. Così anche a chi si pone dinanzi alla tela è chiesto di prendere posizione. Qual è il nostro atteggiamento davanti al Discorso della montagna? Lasciamo prevalere il pessimismo, la rabbia, la delusione, l'incredulità... o ci apriamo alla fede, nella speranza?



Anche Vasily Polenov dipinge il Discorso della montagna (1900), ma la sua prospettiva è differente: la tela si concentra sul solo Gesù, che si staglia sul fondo roccioso ancor di più grazie alla veste bianca. Così è come se anche lo spettatore stesse guardando, seduto in prima fila, con gli occhi puntati sul Maestro. La tela è conservata presso il Chelyabinsk State Museum of Fine Art (Russia)



Károly Ferenczy, *Il Discorso della montagna* (1896), Budapest, Magyar Nemzeti Galéria

La natura sembra dominare le figure umane presenti nella scena: uomini in abiti contemporanei e non (come il soldato con l'elmo e l'armatura che siede alla destra del Cristo) sono infatti totalmente immersi nel verde. Un'aria di tranquillità avvolge l'opera di Ferenczy, che può essere considerato il "padre" dell'arte moderna ungherese, nonché uno dei più importanti pittori impressionisti e post-impressionisti della stessa Ungheria.

«Il Vangelo presenta il primo grande discorso che il Signore rivolge alla gente, sulle dolci colline intorno al Lago di Galilea. Gesù, nuovo Mosè, "prende posto sulla 'cattedra' della montagna" e proclama "beati" i poveri in spirito, gli afflitti, i misericordiosi, quanti hanno fame della giustizia, i puri di cuore, i perseguitati. Non si tratta di una nuova ideologia, ma di un insegnamento che viene dall'alto e tocca la condizione umana, proprio quella che il Signore, incarnandosi, ha voluto assumere, per salvarla. Perciò, "il Discorso della montagna è diretto a tutto il mondo, nel presente e nel futuro ... e può essere compreso e vissuto solo nella sequela di Gesù, nel camminare con Lui".

Le Beatitudini sono un nuovo programma di vita, per liberarsi dai falsi valori del mondo e aprirsi ai veri beni, presenti e futuri. Quando, infatti, Dio consola, sazia la fame di giustizia, asciuga le lacrime degli afflitti, significa che, oltre a ricompensare ciascuno in modo sensibile, apre il Regno dei Cieli.

"Le Beatitudini sono la trasposizione della croce e della risurrezione nell'esistenza dei discepoli".

Esse rispecchiano la vita del Figlio di Dio che si lascia perseguitare, disprezzare fino alla condanna a morte, affinché agli uomini sia donata la salvezza».

(Benedetto XVI)



Il Discorso della montagna nella vetrata (parte di una serie risalente al 1899-1929) realizzata da Louis Comfort Tiffany per la Arlington Street Church (Chiesa Unitariana), Boston



Ivan Makarov, *Il Discorso della montagna (Cristo benedice la famiglia reale)*, 1899

Lo zar raffigurato è Alessandro III, ritratto assieme alla sua famiglia. Alla sua destra si trova il figlio, il futuro zar Nikolai Aleksandrovich Romanov che, salito al trono come Nicola II, sarà poi assassinato assieme alla sua famiglia nel 1917.



Robin Guthrie, *Il Discorso della montagna* (1922), Londra, Tate Gallery

L'opera presenta vari riferimenti agli eventi che conducono Gesù al discorso sul monte. La ragazza con le stampelle in mano e l'uomo che si libera delle bende rappresentano, per esempio, il malato che Egli aveva precedentemente guarito; la casa sulla spiaggia e quella in cima alla collina potrebbero riferirsi alla parabola dei costruttori in cui il Maestro parla dell'uomo saggio che costruisce la propria casa sulla roccia (cfr. Mt 7,24-27). L'artista rilegge l'evento al di fuori del suo preciso contesto storico (tutti i personaggi, eccezion fatta per Gesù, vestono abiti contemporanei al pittore). Con questa scelta, egli vuole forse indicare la rilevanza senza fine del Cristianesimo. L'ulivo, collocato al centro della scena, potrebbe essere considerato un simbolo di pace con riferimento alla fine della Prima Guerra Mondiale. Le figure sono probabilmente amici o colleghi dell'artista, il cui autoritratto è proprio lo stesso Gesù.

Joseph Chaumet e la “Via vitae”

Joseph Chaumet, famoso orafo francese (sue anche le creazioni destinate alle teste coronate d'Europa) a capo della maison omonima negli anni della Belle-Epoque, realizza in 10 anni un'opera monumentale in alabastro, marmo, onice, oro, avorio, argento dorato, bronzo dorato, rubini e diamanti. Si tratta della *Via Vitae* (alta all'incirca 2,70 m. e larga 3), dedicata agli avvenimenti più importanti della vita di Gesù. Chaumet la esegue privatamente, non su commissione, esponendola poi nel 1933 nel salone della gioielleria Chaumet (sita a Parigi, in place Vendôme). Fervente cattolico, che non disdegna di destinare una parte consistente dei propri guadagni in opere caritative, con questo capolavoro l'artista riabilita l'idea medievale secondo cui nulla è troppo per Dio, cosa sottolineata sia dai materiali preziosi usati da Chaumet sia dall'attenzione spinta fino ai minimi dettagli.



Joseph Chaumet, *Via Vitae* (1894-1904), Paray-le-Monial, Musée du Hiéron

La rappresentazione ha la forma di una grande montagna, e la roccia – come scrisse lo stesso Chaumet – simboleggia la materia attraverso cui scorre la vita, che ha la sua sorgente in Dio. Questa vita si rende visibile nel fiume di alabastro che fuoriesce poi al di sotto della tomba del Cristo risorto, indicando che la morte del Dio redentore ha rigenerato anche la fonte della vita. 138 piccole statuette d'oro e avorio vanno a formare le 9 scene della vita di Cristo: la nascita, l'incontro coi dottori del tempio, le nozze di Cana, il Discorso della montagna, la risurrezione di Lazzaro, l'Ultima Cena, la flagellazione, la morte, la risurrezione.

Quasi in cima alla montagna, invece, l'Armonia e l'Amore brandiscono un'ostia realizzata in diamanti e con la scritta JHS in rubini. Sulla sommità campeggia un cristallo di rocca di forma triangolare, avvolto da nubi e raggi luminosi: è la Trinità.

Realizzata nel periodo in cui la Francia è alle prese con l'industrializzazione, l'affare Dreyfus, il materialismo, la separazione tra Stato e Chiesa e la soppressione dell'insegnamento della religione (con la legge Combes) e l'espulsione delle congregazioni religiose con le confische

delle loro proprietà, l'opera di Chaumet è una sorta di dichiarazione delle proprie convinzioni religiose e una reazione agli avvenimenti della sua epoca e contro le dottrine profane. È un simbolo del suo impegno cristiano. Il Governo francese ha dichiarato *Via Vitae* Tesoro Nazionale nel 2000. Inoltre, un restauro ha reso nuovamente attivabile il meccanismo di rotazione inizialmente previsto dallo stesso Chaumet, per poter vedere l'opera anche sul retro.



La facciata posteriore presenta simboli diversi, con scene che rappresentano la religione musulmana, buddista e induista, nonché i sette peccati capitali. L'Orgoglio e l'Egoismo sono personificati da una donna seduta su un trono ornato da piume, mentre ai suoi piedi si trovano gli altri vizi capitali.



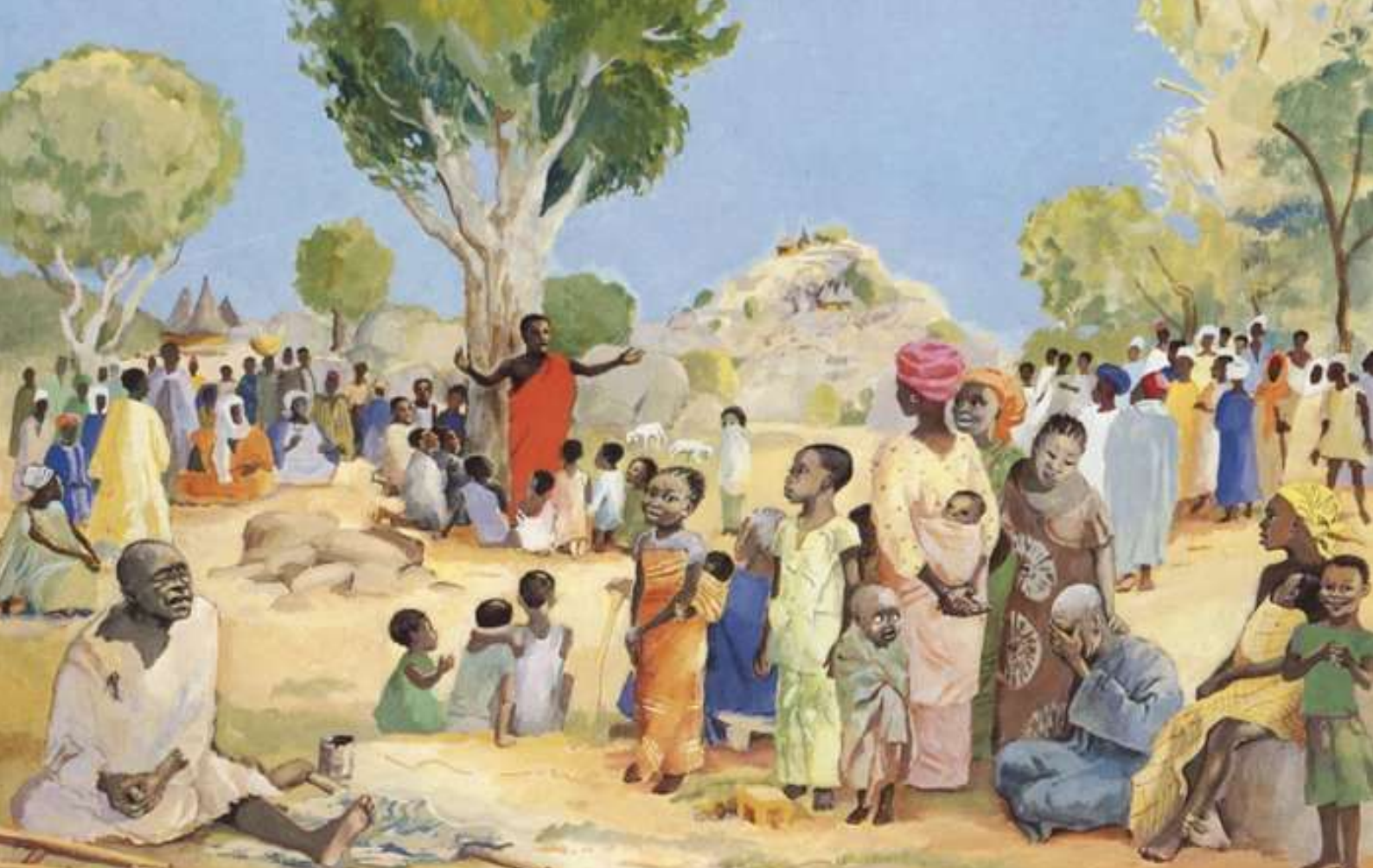
Maurice Denis, *Il Discorso della montagna* (1927), Coll. priv.



Pietro Annigoni, *Il Sermone della montagna* (1953), Pavia, Collegio Ghislieri

L'artista, che rilegge la scena in chiave moderna, colloca la scena in un paesaggio spoglio, dal cielo plumbeo. Uomini dall'atteggiamento compassato e dagli abiti semplici affollano il quadro. Gesù non emerge immediatamente, ma quasi bisogna cercarlo, per riconoscerlo: è il personaggio dal mantello col cappuccio nero, attorniato da quattro apostoli. Quello che dovrebbe essere il fulcro dell'intera tela non è sottolineato da luci particolari: è l'osservatore a dover cercare il Maestro, che tiene un dito puntato verso l'alto. Bisogna lasciarsi illuminare dalla luce della coscienza per percepire la presenza di Cristo e poter ascoltare il suo messaggio.

Questo è quello che Annigoni vuole dire con la sua opera così insolita. Un messaggio rafforzato dal fatto che, mentre nelle raffigurazioni quattrocentesche del soggetto prevaleva la dimensione metafisica e Cristo veniva rappresentato più grande rispetto agli altri personaggi, qui, invece, l'artista punta sulla realtà umana e dipinge un Gesù addirittura lievemente più piccolo rispetto alle altre figure. Una curiosità: Annigoni è famoso (anche) per aver ritratto personaggi reali, come la regina Elisabetta II.



Jesus Mafa, *Il Discorso della montagna* (1973)

Si tratta di un'opera particolarissima, le cui origini affondano nella lettura del Nuovo Testamento fatta da una comunità cristiana in Cameroon. Le letture sono state selezionate e adattate per delle vere e proprie interpretazioni drammatiche, messe in scena da parte dei membri della comunità. Le foto delle pièce sono state poi "trasposte" in immagini pittoriche.

«L'uomo, che è creato per essere felice, non può conquistare la felicità con le proprie forze, perché ha in sé un orientamento verso Dio, è fatto su misura per Dio, e non può essere felice se non raggiungendolo. "Signore tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto fin che non riposa in te" (S. Agostino). E Dio si dona oggi a chi lo cerca con cuore puro e sincero. La carta della felicità che il mondo oggi ci offre è molto diversa:

*beati quelli che guadagnano molto,
beati quelli che possono appagare le loro passioni,
beati quelli che non hanno sofferenza e a cui tutto riesce nella vita,
beati quelli che arrivano ad imporsi, a dominare gli altri,
beati quelli che fanno quello che vogliono senza ammettere
altra regola che la propria volontà,
beati quelli che afferrano il più possibile di quanto esiste al mondo,
beati quelli che mietono successi e sono ammirati, quelli che fanno carriera...*

Ma la felicità del Vangelo è qualcosa di più profondo, una pace intima che va al di là di ciò che resta esterno, che sa trovare pace anche tra le lacrime. E io, dove cerco la felicità?».

(Mons. Oropallo, *Catechesi sulle Beatitudini*)

LE BEATITUDINI NELL'ARTE

A livello artistico, la rappresentazione delle singole Beatitudini è meno ricorrente rispetto a quella del Discorso della montagna, per l'ovvia difficoltà di renderle in immagini. Le si ritrova così presenti in vari modi: dalla modalità allegorica a quella resa mediante lo scritto, fino all'immagine completamente astratta.

Inizialmente, le Beatitudini sono presentate tramite delle personificazioni singole o affiancate alle Virtù.



Le Beatitudini sono rappresentate in figure femminili nella chiesa di S. Michele a Hildesheim, Germania (XI sec.): ciascuna di esse reca, su un filattere, la scritta della Beatitudine corrispondente.

«Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio».

(Francesco, *Gaudete et exsultate*, n. 65)



Arca o Cestino delle Beatitudini (XI sec.), Madrid, Museo Archeologico Nacional

Alta 18 cm, profonda 13 e larga 18,90, l'Arca presenta la facciata posteriore ricoperta con varie placche islamiche, aggiunte nel XIX secolo quando andò persa la facciata originale, rubata durante l'invasione francese. Il testo di Matteo è iscritto sugli archi entro cui compaiono due figure: si tratta di un angelo che benedice un personaggio allegorico. Donato nel 1063 dal re di León Ferdinando I e da sua moglie Sancha alla chiesa di San Isidoro de León, il manufatto fu realizzato nella bottega avorista della stessa città, sita vicino alla collegiata. Questa piccola scatola prismatica, con copertura piramidale, deve il suo nome secondario di "Cestino" al fatto che le sette placche in avorio che rivestono la struttura lignea hanno uno stile tipico del primo Romanico.



In alto, Cupola dell'Ascensione (decorazione musiva del XII sec.), Venezia, Basilica di S. Marco

Al centro della cupola è rappresentato Cristo, circondato dagli apostoli e dalla Vergine. Lo schema è quello classico del mondo bizantino, che si ritrova per esempio nella cupola (IX sec.) di Santa Sofia a Salonicco, ma in più qui sono aggiunte le personificazioni di nove Beatitudini, inserite tra le finestre, assieme alle Virtù. Questi ultimi elementi, estranei alla pittura monumentale dell'Oriente, sono probabilmente ispirati alla pittura, scultura e miniatura romanica dell'Occidente. In basso, le otto Beatitudini sono immaginate come teste (maschili e femminili) coronate nel *Duke Albrecht's Table of Christian Faith*, del 1400-1404, conservato a Baltimora, presso il Walters Art Museum. Per chi è già beato secondo quando annunciato da Gesù, il Cielo rappresenterà il vero ed eterno "coronamento" col premio della beatitudine eterna.

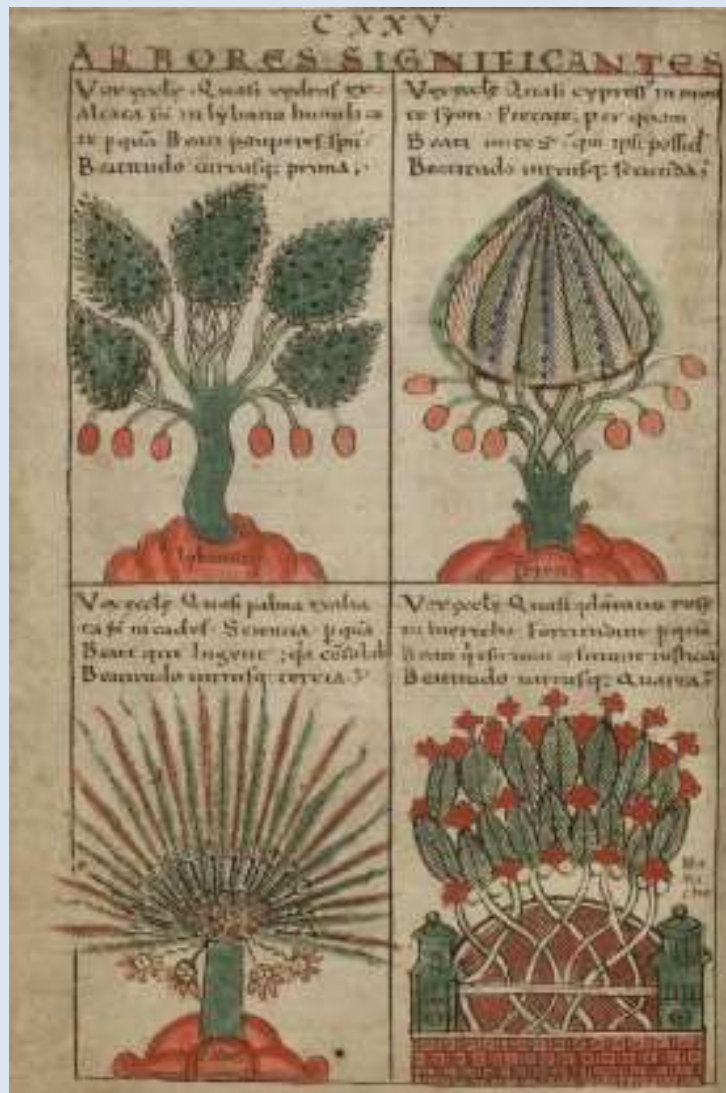


«*“Beati i poveri in spirito”. Gesù ci mette in crisi su tutti i fronti: la via della gioia che ci indica è opposta a quella del successo in questo mondo, del denaro, del piacere, del potere ambiti come beni preziosi.*

Quello che il Maestro vuole dirci è che nulla di quello che abbiamo può riempire la sete infinita d'amore che ci portiamo dentro, e che solo se diventiamo vuoti di tutto possiamo lasciarci riempire da Dio, dalla Sua signoria che illumina, trasforma e riscalda di vero amore tutto ciò che raggiunge».

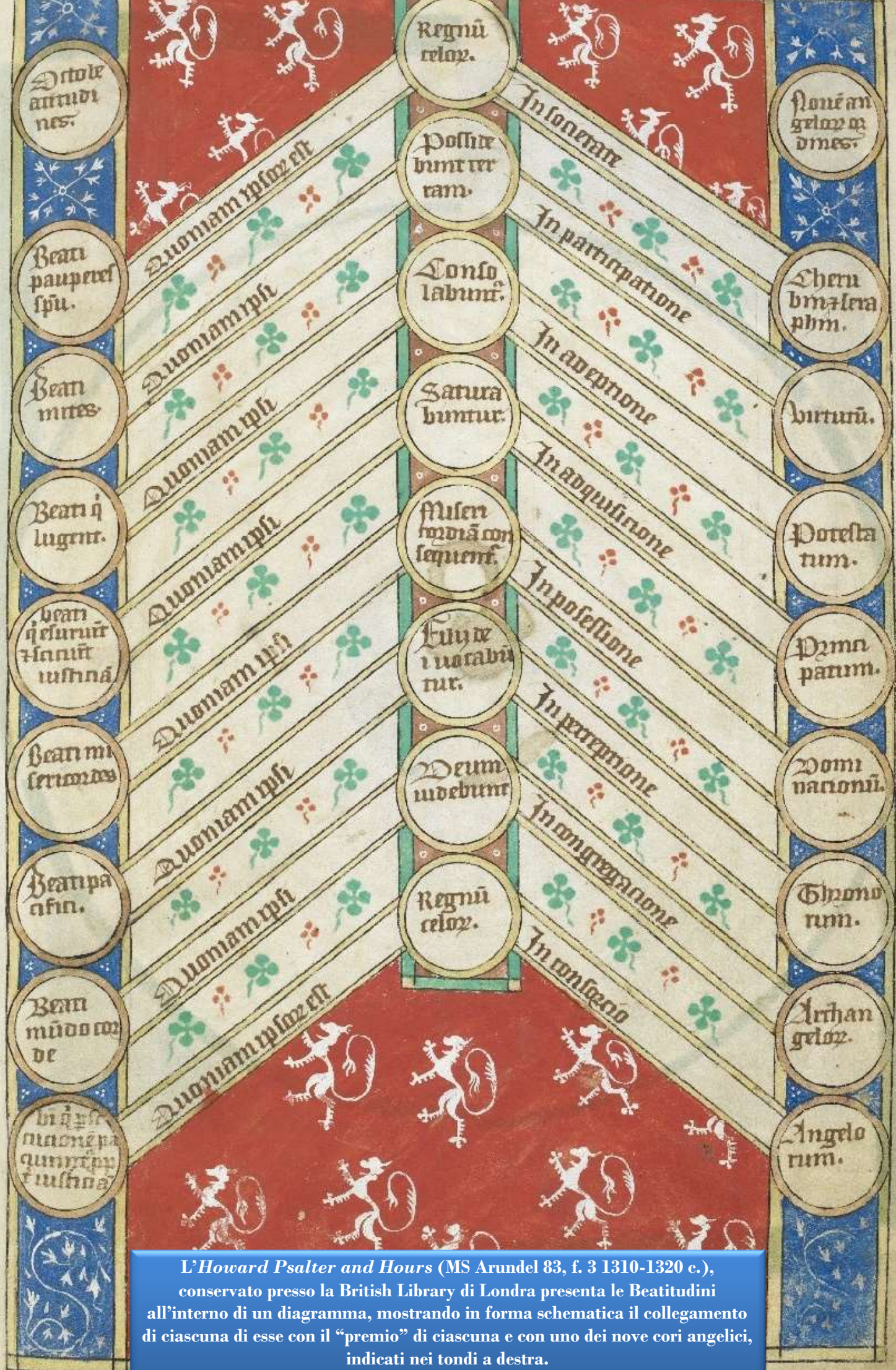
(Mons. Oropallo, *Catechesi sulle Beatitudini*)

Nei codici miniati le Beatitudini sono spesso associate ad altri elementi (come le Virtù) e compaiono nei diagrammi o nella forma simbolica, molto utilizzata, dell'albero. Così, per esempio, le illustra, il *Liber Floridus*¹ (XII sec.).



Il *Liber Floridus* (Ms. 92, ff. 139v – 140r), conservato a Ghent, Ghent University Library (Belgio), associa ogni Beatitudine a un albero. Nell'immagine a sinistra, in senso orario partendo da sinistra: il cedro corrisponde ai poveri in spirito; il cipresso ai miti; la palma a coloro che piangono; il rosaio a coloro che hanno fame e sete della giustizia. Nell'immagine a destra, sempre in senso orario dall'alto: l'olivo corrisponde ai misericordiosi; il platano ai puri di cuore; il terebinto agli operatori di pace; la vite ai perseguitati per la giustizia.

¹ Per una breve scheda sul codice si rimanda a Maria Rattà, *Virtù d'artista. Rappresentazioni pittoriche e scultoree delle Virtù*, p. 26, già pubblicato sul sito *Note di pastorale giovanile*, http://www.notedipastoralegiovanile.it/images/ARTE/virtu_d_artista.pdf.



L'Howard Psalter and Hours (MS Arundel 83, f. 3 1310-1320 c.), conservato presso la British Library di Londra presenta le Beatitudini all'interno di un diagramma, mostrando in forma schematica il collegamento di ciascuna di esse con il "premio" di ciascuna e con uno dei nove cori angelici, indicati nei tondi a destra.

*«Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore,
per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita.
Normalmente il ricco si sente sicuro con le sue ricchezze,
e pensa che quando esse sono in pericolo,
tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretola.
Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto,
parlando di quell'uomo sicuro di sé che, come uno sciocco,
non pensava che poteva morire quello stesso giorno (cfr Lc 12,16-21).*

*Le ricchezze non ti assicurano nulla.
Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso
che non ha spazio per la Parola di Dio,
per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita.
Così si priva dei beni più grandi.
Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito,
che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità.*

*Questa povertà di spirito è molto legata con quella “santa indifferenza”
che proponeva sant'Ignazio di Loyola, nella quale raggiungiamo una bella libertà interiore:
“Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create
(in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non le è proibito),
in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia,
più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disonore,
più la vita lunga piuttosto che quella breve, e così in tutto il resto”.*

*Luca non parla di una povertà “di spirito” ma di essere “poveri” e basta (cfr Lc 6,20),
e così ci invita anche a un'esistenza austera e spoglia.*

*In questo modo, ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi,
la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù,
che “da ricco che era, si è fatto povero” (2 Cor 8,9).*

Essere poveri nel cuore, questo è santità».

(Francesco, Gaudete et exsultate, nn. 67-70)

Un trittico del XVI sec.



Anonimo, *Le otto Beatitudini*, XVI sec., Ghent, Ghent Museum of Fine Arts (Belgio)

Impossibile da attribuire con certezza a un particolare artista, il trittico conservato nel Museo del Ghent è classico, nel suo genere: presenta, da chiuso, una scena dall'Antico Testamento dipinta sulle due ante laterali, mentre il tema centrale è quello che esso mostra da aperto. Si tratta del Discorso della montagna, che compare tanto nel pannello centrale (illustrato solo sul lato interno) quanto nel lato interno delle due ante laterali. L'opera proviene dalla chiesa dei Carmelitani Calzati, cui era giunta come donazione, con molta probabilità, da parte di un membro del Consiglio delle Fiandre, il massimo organismo giudiziario del Paese. Il trittico, nella sua iconografia, ma anche a motivo dell'offerente, presenta così anche dei legami con il mondo giuridico. Per essere ammessi alle cariche giuridiche, nel periodo di dominazione asburgica, occorre infatti essere cattolici e, inoltre, si riteneva che la donazione di opere d'arte alle istituzioni religiose locali avrebbe favorito la persona nell'assicurarsi la salvezza. Ciò nonostante, non erano ammesse pubbliche manifestazioni del credo religioso. Le immagini, dipinte a olio su pannelli di legno, sono contornate da una cornice nera decorata in oro. Da chiuso, il trittico presenta la storia di Balak e Balaam (narrata dal libro dei Numeri, a partire dal capitolo 22). La Scrittura narra che Balak, re di Moab, invia messaggeri a Balaam affinché questi maledica gli Israeliti. Interviene però Dio a impedire che ciò accada, perché il popolo di Israele è un popolo benedetto. Non solo: Dio, attraverso Balaam, profetizza la fine di Moab. Si tratta di un racconto che sottolinea la potenza di Dio al di sopra dei poteri del mondo, ed era molto popolare nel XVI e XVII sec., tanto da essere stato trasposto in immagini artistiche anche da grandi pittori, come Rembrandt. Sulle due ante compaiono due stemmi: a sinistra è

raffigurato uno scudo rosso con una tenda e due farfalle, mentre a destra uno scudo squartato sostenuto da un angelo con una pergamena, su cui è scritto: *Non sans ennuy*, vale a dire, *nessun guadagno senza dolore*. Questi due stemmi hanno così fatto ipotizzare che i committenti dell'opera fossero Antoon van Hille (membro del Consiglio delle Fiandre) e sua moglie Martine Zevécote. La storia di Balak e Balaam, qui richiamata, era il tramite attraverso cui il committente prendeva posizione come cattolico fedele, esprimendo e confermando la propria confessione religiosa in una città alle prese con la Riforma.

Al suo interno, il trittico presenta la scena del Discorso della montagna, con Gesù attorniato dai discepoli e dalla folla, nella sezione alta del pannello centrale.



Le due immagini in basso e le sei disposte sui due pannelli laterali illustrano invece le singole otto Beatitudini enunciate dal Maestro. Le immagini si connotano per la presenza di testi “esplicativi” dei vari simbolismi, collocati all’interno di quelli che potremmo definire antenati delle “nuvolette” dei fumetti moderni; inoltre, alla base di ogni immagine è riportato anche il testo relativo a ciascuna Beatitudine. Si tratta di una scelta assolutamente eccezionale per un pannello dipinto. Da qui si può ipotizzare che l’artista fosse anche un illustratore o che fosse stato influenzato da alcune pièce teatrali in cui i personaggi portavano il nome del proprio personaggio scritto su un cartello appuntato sul petto. Varie sono le allusioni al mondo giuridico presenti anche nelle scritte all’interno della scena, tratte dall’Antico e dal Nuovo Testamento, in particolare dal Vangelo di Matteo (Mt 5,3-10).

La prima Beatitudine (in alto a sinistra) è quella relativa ai **poveri in spirito**, cui appartiene il regno dei Cieli. Come tutte le scene, è divisa in due registri: quello del Cielo e quello della terra. Al centro (registro del Cielo) compare Gesù risorto con indosso un mantello rosso. In mano



regge corona e scettro, segni del suo potere celeste. La scena pullula di elementi che simboleggiano il potere e la ricchezza terrena, come (registro della Terra) la donna abbigliata d'oro, anch'ella munita di scettro, segno dell'ambizione o della ricerca di onore e fama. Un'altra donna si trova invece davanti a un armadietto colmo di beni preziosi e porta sul capo una corona d'oro e vetro. In accordo alla didascalia che l'accompagna sarebbe la personificazione dei desideri del mondo. Sotto la figura di Cristo sono invece due uomini: uno con le braccia incrociate, segno di conversione; l'altro in atteggiamento di preghiera. Entrambi

calpestano i simboli del potere terreno che le due donne recano con loro. Anche le due scale, l'una a terra e l'altra indirizzata al Cielo hanno un preciso significato: la prima indica la regalità mondana che andrebbe disprezzata, mentre l'altra è quella che conduce al Cristo risorto.

La **seconda Beatitudine** riguarda i **miti**, che «ereditano la terra». Al centro della scena è ancora una volta il Cristo risorto, stavolta con indosso un mantello scuro. Ha sul capo la corona di spine e regge la croce con una mano. In basso, come nella scena precedente, compaiono due serie di personaggi contrapposti. A sinistra una donna, con le mani sui fianchi, sputa in faccia a



un giovane raccolto in preghiera. La scritta che accompagna la figura andrebbe intesa non come *rimorso*, ma più che altro come *insoddisfazione* o *ira*. A destra, un giovane offre dell'acqua e del pane a un altro personaggio dagli abiti logori, e questi lo afferra per i capelli e lo minaccia con il pugno alzato. La scritta rimanda al latino *iniura*, delitto previsto dal diritto romano in cui la parte offesa poteva chiedere una compensazione per la *damnum iniuria datum*, cioè il danno provocato per errore o ingiustamente. All'epoca del trittico essa si riferiva dunque a richieste legali per offese minori e per violenza: i crimini, in sostanza,

degli "anti-miti". Su di essi aveva competenza il collegio dei Notabili di Gedele di cui il

committente aveva fatto parte... anche se solo in teoria, avendo infatti forse ceduto, a una terza persona la propria posizione.



La **terza Beatitudine** riguarda **coloro che piangono**, e che saranno consolati.

Le due coppie di personaggi sono stavolta divisi da un angelo. Questi offre una veste all'uomo e alla donna sulla destra, ed è accompagnato dalla scritta "compassione".

A sinistra sono invece il "pentimento dei peccati" che sormonta due peccatori colti nel loro dolore, piangenti mentre salgono le scale che conducono a un portone. Compare la scritta "Apocalisse 21", testo in cui si parla degli eletti che si dirigono verso il Cielo.



Il pannello centrale, nella scena in basso a sinistra, è relativo a **quanti hanno fame e sete della giustizia** e che saranno saziati. Il tetragramma (la sequenza delle quattro lettere che compaiono il nome di Dio) compare al centro della scena, in una luce soffusa, ed è attorniato dalle parole *Il giudizio di Dio*. Attorno alla scritta stanno un giglio e una spada fiammeggiante, simboli tratti dall'Apocalisse. Va notato che in quasi tutti i tribunali dell'Ancien Régime era presente una raffigurazione del Giudizio universale. In questo modo, quanti amministravano la giustizia ricevano una

sorta di ammonimento: anche loro avrebbero affrontato il Giudizio in vista del premio (o della punizione) eterna. La scena del trittico presenta inoltre un'allegoria della Giustizia stessa con la bilancia e la spada (e la scritta "La parola di Dio"). Nel corso del XVI secolo quella che fino ad allora era una rappresentazione allegorica della Giustizia quale virtù cardinale diventa anche il simbolo dell'attività giudiziaria. In quanto regina delle virtù, la Giustizia era anche coronata e recava con sé un libro, che qui contiene – come indica la scritta – "la legge di Dio". La Giustizia non è ancora bendata, dato che la benda ne diventerà un attributo popolare esclusivamente alla fine del XVI secolo (in relazione al dato biblico secondo cui non si deve giudicare solo in

base a ciò che si vede). Si tratta di un elemento importante, perché potrebbe far retrodatare il quadro alla metà del XVI secolo, piuttosto che all'ultimo quarto.

Nell'immagine del trittico la bilancia si accompagna alle parole *giustizia* e *misericordia*, a indicare che il giudice deve trovare il giusto equilibrio tra compassione e rigore nell'esercizio delle sue funzioni. Concetto che anche il giglio e la spada ribadiscono: sono elementi che rimandano alla spietatezza, compassione, empatia e comprensione nel Giudizio universale. Questi elementi devono ben armonizzarsi e probabilmente a essi rimandano anche il vino e il pane che le due figure maschili portano sulla tavola. La giustizia secolare deve così trarre ispirazione da quella divina.



La **quinta Beatitudine** riguarda i **misericordiosi**, che otterranno misericordia. A rappresentare la misericordia è stavolta un angelo disceso dal cielo, con un ramo di palma e una colomba bianca. In basso a sinistra si trovano due uomini e una figura femminile che personifica una Virtù. Si tratta della Gentilezza, con una colomba sulla testa e un agnellino in braccio. Accanto a lei, un uomo si inchina verso un personaggio inginocchiato: quest'ultimo rappresenta il *Misfatto*. L'altro gruppo di personaggi si compone anch'esso di due uomini e una

donna. Un povero sta ricevendo da un altro uomo (ben vestito) un pane e una coperta (o un mantello). La figura femminile rappresenta la *Carità*. Sotto l'angelo compaiono scene di vita cittadina che probabilmente ritraggono opere di misericordia, come visitare i prigionieri oppure ospitare gli stranieri. L'immagine contiene una serie di riferimenti al mondo giudiziario. All'epoca, anche nel Ghent, era consuetudine imporre delle pene sotto forma di umiliazioni pubbliche, e la scena, con la scritta *Misfatto* che accompagna l'uomo in ginocchio, sta proprio ritraendo un criminale condannato. Sebbene infatti per i delitti più gravi fossero previste la morte o le punizioni corporali, esisteva anche tutta una serie di variazioni (o di penalità monetarie), ed erano previste le cosiddette *punizioni d'onore*. Una di queste prevedeva che il condannato chiedesse perdono alla vittima, alla Corte, alla comunità e a Dio. L'esplicazione "pratica" di questa richiesta di perdono avveniva spesso attraverso un giro per la città che il condannato doveva effettuare, portando una candela o una torcia in mano, a capo scoperto, scalzo, indossando solo un cilicio. Il percorso prevedeva delle soste in chiesa e nel mercato: qui il reo doveva inginocchiarsi su una o entrambe le ginocchia per esprimere il proprio pentimento in pubblico.



La **sesta Beatitudine** è quella relativa ai **pure di cuore** che vedranno Dio. La personificazione della Fede tiene un cuore rosso in una mano, mentre appoggia l'altra mano sulla spalla di un uomo (puro di cuore) che sta calpestando il *Peccato dell'impurità*. La figura cornuta sulla sinistra, con due facce (una d'uomo e l'altra da diavolo) è accompagnata dalla scritta *Inganno del diavolo*, mentre il calice è il *Nascondimento dei peccati*. Le corna, il serpente, il personaggio bifronte sono tutte allusioni al mondo della stregoneria. All'epoca della realizzazione di questo

trattico, decine di persone erano state processate e condannate nelle Fiandre per aver avuto rapporti sessuali col diavolo, cosa che spiega, molto probabilmente, l'inclusione di questi vari elementi nella scena. A destra compare poi un'altra figura femminile: si tratta dei *Desideri del mondo* già incontrati. La donna regge in mano un teschio, simbolo tradizionale della *Vanitas*, della *transitorietà della vita*. È inoltre vestita di giallo, un colore che all'epoca era quello con cui non di rado venivano obbligate per legge ad abbigliarsi le prostitute (per altro confinate in determinate strade). Si tratta di un elemento volutamente inserito nella scena, sottolineato anche dalla presenza del piccolo Cupido, riconoscibile per i suoi tratti tipici: è bendato, porta arco e faretra. La scritta che l'accompagna è "Amore impuro".



La **settima Beatitudine** è quella sugli **operatori di pace** che saranno chiamati figli di Dio. Il registro alto della scena presenta infatti i *Figli di Dio*, con le palme del martirio e separati dal tetragramma. Sulla terra stanno da un lato quattro uomini, e dall'altro un uomo e una donna. L'uomo all'estrema sinistra è definito *Operatore di pace*, poi vi sono due personaggi in lite (rispettivamente, da sinistra, *Ira* e *Guerra*), fra i quali è un uomo vestito di bianco che cerca di pacificarli. A destra della scena, una figura maschile si inginocchia rispettosamente davanti alla

Legge, indicata dalle due tavolette, rimando tradizionale ai Dieci Comandamenti, che vengono retti dalla personificazione della *Volontà di Dio*. I due personaggi si tengono per la mano destra. Anche in questo caso, la scena rimanda all'esercizio della legge a Ghent, come in molte altre città dei Paesi Bassi. Esistevano infatti dei consiglieri il cui compito era quello di tentare la

riconciliazione tra vittime e fautori di violenze, al fine di evitare faide familiari. C'è comunque da notare che questo tipo di modalità era in parte in declino al momento della realizzazione del trittico, preferendosi infatti procedure più formali e tipicamente inquisitorie.

L'ultima Beatitudine è infine quella dei **perseguitati a causa della giustizia** a cui appartiene il regno dei Cieli. Sullo sfondo sono presenti immagini delle sanguinose esecuzioni secondo la



legge del tempo: decapitazione con la spada, rogo, lapidazione e una crocifissione invertita. Delle tre personificazioni presenti solo due sono accompagnate da scritte: si tratta della *Pazienza* e della *Fortezza*. Ciascuna di esse reca una coppia dei classici attributi: colonna e scudo la *Fortezza*, croce e flagelli la *Pazienza*. La donna al centro dovrebbe invece essere la personificazione della *Giustizia*, dato che molti martiri morirono di morte violenta. Essa indossa qui una veste dorata, è incoronata e regge nella mano destra la spada fiammeggiante,

accompagnata da un libro aperto. Nell'altra mano non ha la classica bilancia, bensì un cuore sormontato da una croce dorata, probabile simbolo del Regno dei cieli promesso ai beati di questa scena, e in diretta opposizione ai *Desideri mondani* rappresentati dalla sfera di vetro coronata.

«“Beati quelli che sono nel pianto”. il Maestro non sembra riferirsi a sofferenze fugaci, ad attimi passeggeri di dolore o di tristezza, ma a quella condizione prolungata, sorda, costante, che a volte sembra soffocare l'anima. Il paradosso che Gesù annuncia si comprende proprio a partire da qui: nell'abisso del tuo dolore puoi essere beato, se riconosci accanto a te la compagnia del dolore divino, dell'amore di Dio per il mondo, come ci è stato rivelato nel Figlio. Quando sei “nel pianto” non sei solo: Lui è con te. Lui ha sofferto prima di te e per te, per la sola ragione che Lui ti ama. A te basta rispondere, riconoscendo nel dolore una misteriosa chiamata, una Presenza amica e consolante. Insieme al Maestro, crocifisso per amore nostro, il dolore diventa salvifico, per te e per gli altri per cui lo offri».

(Mons. Oropallo, [Catechesi sulle Beatitudini](#))

«”Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati”».

*Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago,
e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita.*

*Il mondano ignora, guarda dall'altra parte
quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui.
Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle.
Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza,
credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce.*

*La persona che vede le cose come sono realmente,
si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore
è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice.
Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo.
Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui
e smette di fuggire dalle situazioni dolorose.
In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore,
nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri.
Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne,
non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita,
ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano.
Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo:
“Piangete con quelli che sono nel pianto” (Rm 12,15).*

Saper piangere con gli altri, questo è santità».

(Francesco, Gaudete et exsultate, nn. 75-76)



OCTO BEATITUDINES



Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum.

Beati qui propter iustitiam patiuntur persecutionem, quoniam ipsorum est regnum caelorum.



Beati mites, quoniam ipsi pacifici erunt.



Beati pacifici, quoniam filii Dei uocabuntur.



Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.



Beati mundus corde, quoniam ipsi Deum uidebunt.



Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur.



Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.



Beati estis cum maledixerint uobis, et persecuti uos fuerint, et dixerint omne malum aduersum uos metuentes propter me gaudete et exultate quoniam merces uestra copiosa est in caelis. Matt. 5. 11.

Hendrick Goltzius, *Otto Beatitudini* (1578 c.), New York, Metropolitan Museum of Art

L'incisione presenta, nella grande scena centrale, il Discorso della montagna, mentre nei riquadri piccoli si trovano scene bibliche che illustrano le singole Beatitudini. Per esempio, l'Annunciazione è collegata alla Beatitudine dei puri di cuore.

A sin., Hans Collaert I, *Le otto Beatitudini con la Santa Trinità*, copia da Jan Snellinck (1575-1580), Wolfenbüttel (Belgio), Herzog August Bibliothek

La scena centrale di questa incisione è un'immagine di risurrezione e paradiso: il Giudizio universale. Corredata dai versetti della prima lettera ai Corinzi (1Cor 3,8) e da quella ai Galati (Gal 6,8), l'incisione sottolinea il significato escatologico delle Beatitudini, secondo il parere di una parte degli esegeti, per i quali esse si realizzeranno solo in Cielo e non già su questa terra. In ogni caso, la loro "piena" realizzazione avrà certamente luogo in Paradiso.

In basso, da sin., Antoon II Wierix, *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia* (prima del 1604), da una serie dedicata alle Beatitudini, conservata a Bruxelles, presso la Bibliothèque royale de Belgique.

L'immagine emblema di questa specifica Beatitudine è il pellicano, che per nutrire i propri piccoli si fa letteralmente mangiare le carni. È un simbolo già di per sé cristologico, rafforzato dalla presenza dei gigli, riferimento alla misericordia che Cristo avrà nell'Ultimo Giudizio per coloro che saranno salvi. Nelle scene del Giudizio, infatti, a volte Gesù è fiancheggiato da una spada e da un giglio. Il giglio compare anche in relazione ai puri di cuore (imm. successiva), come simbolo di purezza. Appare insieme a un grande cuore, attributo che generalmente connota la Vergine Maria. Il giglio è ripreso dalla serie di Van Heemskerck che ricollegava questa Beatitudine all'Annunciazione.

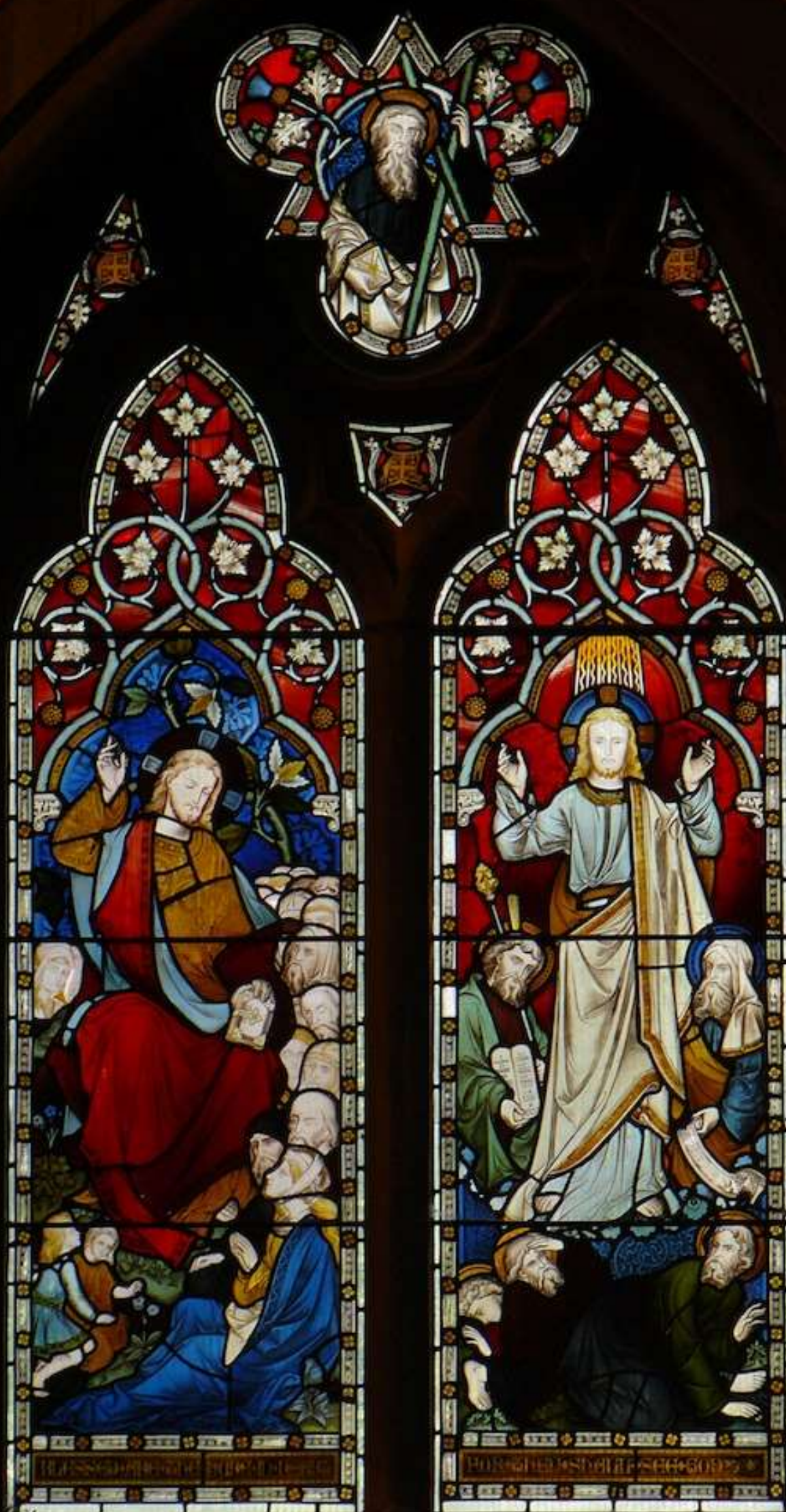


L'immagine in basso a destra riguarda invece coloro che sono nel pianto. Qui il cuore è "antropomorfizzato", con l'aggiunta degli occhi. Occhi che versano lacrime.



A sin., Eustache Le Sueur, *La Mitezza* (1644-45), Chicago, Art Institute of Chicago

Allievo e poi collaboratore di Simon Vouet, negli anni in cui realizza quest'opera Le Sueur avvia la propria attività indipendente, ricevendo importanti commissioni. Per la cappella della residenza parigina di Guillaume Brissonnet (Presidente del Grand Conseil – organo giurisdizionale del Consiglio del Re –) realizza le otto Beatitudini, intitolandole non con i versetti del Vangelo, “Beati i...”, ma personificandole anche nel titolo, quasi come fossero delle Virtù che devono “informare” la vita del cristiano. Ciascuna figura si staglia su uno sfondo dorato: la Mitezza si accompagna a un agnello, peraltro simbolo del “mite” per eccellenza, Cristo. In questo caso è proprio quest'animale a rappresentare Gesù, colui che dichiara beati i miti perché erediteranno la terra. Del ciclo è per ora giunta fino a noi solo questa Beatitudine, assieme a quella della Giustizia (imm. a destra). Quest'ultima è stata battuta all'asta da Christie's e acquistata dal Musée de Beaux-Art de Strasbourg.



*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio,*
vetrata realizzata da
John Hardman Co.
Installata nel 1869-1870
nella cattedrale di
Sant'Andrea a Inverness
(Scozia), l'opera
presenta da una parte il
Discorso della montagna
e dall'altra la scena della
trasfigurazione di Gesù,
che avviene alla
presenza dei discepoli
Pietro, Giacomo e
Giovanni. Ai piedi di
Cristo si trovano Mosè
ed Elia. In tal modo,
oltre a rimandare alla
correlazione Mosè-Gesù
/ Antica Legge-Nuova
Legge, la vetrata
esprime anche una sorta
di "attualità" delle
Beatitudini, perché
vivere la purezza del
cuore permette già su
questa terra di accedere
in qualche modo a Dio,
contemplandolo.



Édouard-Amédée Didron, *Il Discorso della montagna* (1902), Parigi, Chiesa di San Tommaso d'Aquino
 Gli angeli recano dei cartigli con esplicite menzioni delle Beatitudini.



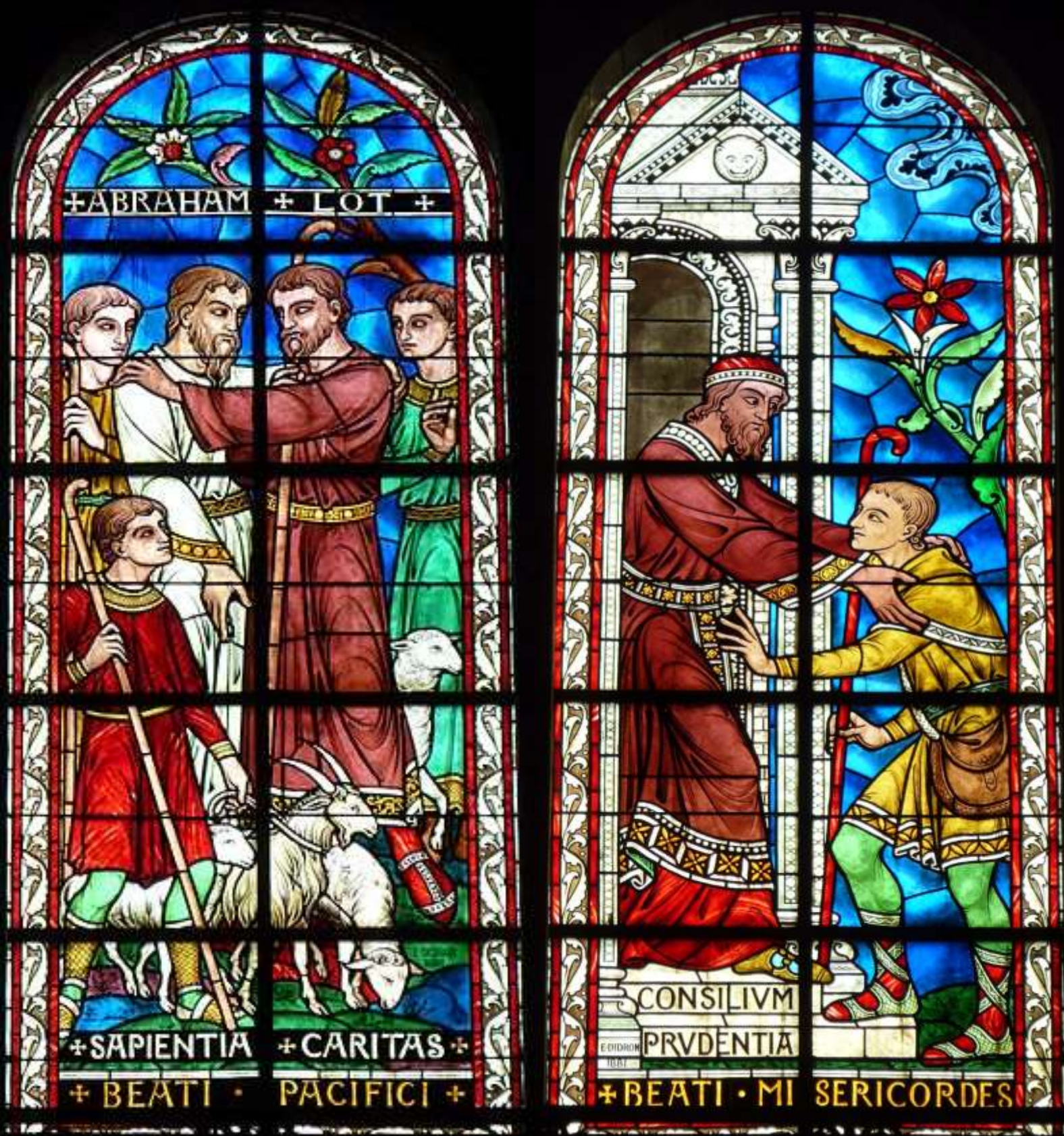
A sin., Hippolyte Flandrin, *Angeli delle Beatitudini*, (1848-1853) Parigi, Chiesa di San Vincenzo de Paoli
 L'artista rappresenta i due angeli nel contesto di un fregio, in testa a un corteo di santi che sembrano essere incamminati dal fondo della chiesa verso il coro. Le figure angeliche sono incoronate e recano in mano il testo delle Beatitudini.



A ds., due degli Angeli delle Beatitudini (1887) della chiesa anglicana di St. Bledrws, Betws Bledrws, Ceredigion (Inghilterra)
 Anche in questo caso gli angeli recano su dei cartigli i testi delle Beatitudini.



Alcuni artisti, anche nel XIX sec. scelgono di illustrare le Beatitudini ricorrendo a specifici episodi biblici, come già visto nel XVI sec. È il caso, per esempio, di Édouard Didron, autore di una serie di vetrate realizzate nel 1881 per la Cattedrale di Saint Front a Perigaux (Francia).



Édouard Didron, vetrate per la Cattedrale di Saint Front a Perigaux (1881)

La Beatitudine degli operatori di pace richiama le figure di Abramo e Lot che si separano pacificamente, su suggerimento di Abramo, il quale invita il nipote a scegliere per primo la direzione da prendere; i misericordiosi sono invece rappresentati dal padre che riaccoglie il figlio prodigo.



Édouard Didron, vetrate per la Cattedrale di Saint Front a Perigaux (1881)

I miti e coloro che hanno fame e sete della giustizia sono rispettivamente simboleggiati da Giuseppe che riaccoglie i fratelli e da Susanna salvata dalla condanna a morte grazie all'intervento di Daniele.

«“Beati i miti”. Chi sono i “miti”, se non quelli che confidano nella forza liberante e pacificante della convinzione interiore e dell'amore offerto senza aspettarsi un ritorno, spinto addirittura fino al sacrificio di sé? La “non-violenza” è l'espressione coraggiosa ed esemplare di questa mitezza, che sulla bocca di Gesù attinge alla profondissima fonte di quel rapporto vitale che si instaura fra la persona che la pratica e Lui, che è “mite e umile di cuore”. Se i miti “erediteranno la terra”, non sarà la violenza a vincere: prima o poi trionferanno la giustizia e il perdono, perseguiti con fiduciosa tenacia a partire dalla forza della verità con l'aiuto che il Maestro dà a chi lo segue sulla via della Croce». (Mons. Oropallo, [Catechesi sulle Beatitudini](#))

«“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”.

*È un’espressione forte, in questo mondo che fin dall’inizio è un luogo di inimicizia,
dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c’è odio,
dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee,
le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire.
Insomma, è il regno dell’orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto
di innalzarsi al di sopra degli altri.*

Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza.

*È quello che Lui praticava con i suoi discepoli
e che contempliamo nel suo ingresso in Gerusalemme:*

“Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro” (Mt 21,5; cfr Zc 9,9).

*Egli disse: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore,
e troverete ristoro per la vostra vita” (Mt 11,29).*

Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati.

*Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza,
senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano
ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili.*

*Per santa Teresa di Lisieux “la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui,
non stupirsi assolutamente delle loro debolezze”.*

Paolo menziona la mitezza come un frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,23).

*Propone che, se qualche volta ci preoccupano le cattive azioni del fratello,
ci avviciniamo per correggerle, ma “con spirito di dolcezza” (Gal 6,1),
e ricorda: “e tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu” (ibid.).*

*Anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni,
bisogna farlo con mitezza (cfr 1 Pt 3,16),*

e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza (cfr 2 Tm 2,25).

*La mitezza è un’altra espressione della povertà interiore,
di chi ripone la propria fiducia solamente in Dio.*

Di fatto nella Bibbia si usa spesso la medesima parola “anawim” per riferirsi ai poveri e ai miti.

*Qualcuno potrebbe obiettare: “Se sono troppo mite, penseranno che sono uno sciocco,
che sono stupido o debole”. Forse sarà così, ma lasciamo che gli altri lo pensino.*

*È meglio essere sempre miti, e si realizzeranno le nostre più grandi aspirazioni:
i miti “avranno in eredità la terra”, ovvero, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio.*

*Perché i miti, al di là di ciò che dicono le circostanze,
sperano nel Signore e quelli che sperano nel Signore possederanno la terra
e godranno di grande pace (cfr Sal 37,9.11). Nello stesso tempo, il Signore confida in loro: “Su chi
volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola” (Is 66,2).*

Reagire con umile mitezza, questo è santità».

(Francesco, Gaudete et exsultate, nn. 71-74)

Édouard Didron, vetrate per la Cattedrale di Saint Front a Perigaux (1881)

Da sin. in senso orario: i puri di cuore simboleggiati da Abele che offre un agnello in olocausto a Dio; i poveri di spirito rappresentati da Giobbe, rimproverato da sua moglie;

Davide quale immagine di coloro che sono nel pianto: lo vediamo assieme a Nathan che lo riprende per l'uccisione di Uria a causa della sua storia con Betsabea.



Maurice Denis e le Beatitudini

Influenzato forse dal lavoro di Hippolyte Flandrin, ma sicuramente attento anche ad altre opere (come quelle della cappella delle Dames du Calvaire a Parigi), Maurice Denis (1870-1943), artista francese cattolico, decide di dedicarsi a un lavoro sistematico sulle Beatitudini, inizialmente per la cappella di san Luigi all'interno dell'edificio di Saint-Germain-en-Laye, da lui acquistato nella città in cui viveva. Si trattava di un antico ospedale reale costruito da Madame de Montespan (moglie "segreta" del Re Sole). Attraverso la decorazione della cappella, l'artista desidera mettere il suo talento al servizio del proprio fervore religioso. Tra il 1914 e il 1915 il pittore crea una serie di schizzi in cui traccia le linee generali di ciò che avrebbe voluto realizzare: una vera e propria rappresentazione delle Beatitudini sotto la forma di una successione in scene, ripartite in due gruppi. Ogni scena si compone di un insieme di personaggi: nelle prime quattro i vari protagonisti sono "statici", fermati da una figura che probabilmente rappresenta un angelo; nelle altre quattro sono invece in movimento, sempre preceduti da una figura angelica. L'identità di vari personaggi è già stabilita in questi schizzi: San Francesco d'Assisi, il beato Angelico, un bimbo morto, un soldato e così via. L'idea di fondo è che le Beatitudini rappresentano un ideale a portata di mano per tutti i fedeli. La vita cristiana è infatti un cammino di santità preso "in prestito" dai santi che ci hanno preceduto, ma anche dai tanti credenti anonimi, vicini o lontani nel tempo e nello spazio. In questo cammino, in questo "pellegrinaggio" sulla terra, l'uomo procede già vicino alle verità celesti, in una sorta di via di mezzo in cui gli angeli sono accanto al fedele come precursori, guide e intercessori. Denis intende dunque rappresentare non qualcosa di eccezionale, ma l'umanità stessa in processione verso Dio, aiutata da Cristo e dagli angeli.



Maurice Denis, *Beati pauperes*, 1915, © Catalogue raisonné de l'oeuvre de Maurice Denis



Maurice Denis, *Beati qui patiuntur* 1915, © Catalogue raisonné de l'oeuvre de Maurice Denis

Nella primavera del 1915 (al rientro presso la sua abitazione, dopo sei mesi passati sotto le armi) Denis realizza 8 pannelli, attualmente esposti al Musée des Beaux-Arts de Limoges. Queste opere hanno ancora un carattere di studio attraverso cui il pittore desidera approfondire la propria riflessione sul soggetto, sperando di condurla a termine nella cappella di San Luigi prima della fine della guerra. Pur se dotati di una specifica individualità, i pannelli si sposano armonicamente gli uni con gli altri, in un insieme dominato dai toni del bianco, dei bruni, dei rosa e dei verdi. Il sapiente uso delle ombre e la verticalità dei personaggi, oltre ad aumentare la forza espressiva, permette di considerare queste opere come un'«eco dei bassorilievi romani»².

La disposizione dei pannelli non avrebbe dovuto essere, probabilmente, casuale, ma realizzata in maniera tale che quattro angeli accogliessero il fedele entrato nella cappella come se ci si trovasse «alle soglie del Paradiso», mentre gli altri quattro l'avrebbero «costretto» a girarsi verso il tabernacolo, come se le figure angeliche fossero guide verso il Paradiso. Si può dunque ipotizzare che l'artista avesse pensato a una vera e propria «messa in scena» per comunicare un concetto preciso: gli angeli sono messaggeri inviati incontro all'uomo da quel Dio presente nel tabernacolo, quel tabernacolo da cui scaturisce la luce soprannaturale che l'artista rende visibile soprattutto nella scena che riguarda i poveri di spirito. Gli angeli degli ultimi quattro pannelli, che «avanzano» verso il tabernacolo, rappresentano la speranza della salvezza in Dio, che è quella verso la quale l'umanità cammina, seguendo gli angeli stessi.

² Claude de Martel, *Les processions des Béatitudes : un thème original de Maurice Denis 2/5*, in *Narthex*, 9 luglio 2015, <http://www.narthex.fr/blogs/eglise-saint-louis-de-vincennes-entre-tradition-et-modernite/les-processions-des-beatitudes-un-theme-original-de-maurice-denis-2-5>



Dall'alto, *Beati i poveri di spirito e Beati i puri di cuore* (1915),
Limoges, Musée des Beaux-Arts





Dall'alto, *Beati i perseguitati per la giustizia* (1915), Limoges, Musée des Beaux-Arts

Nel 1923 l'artista realizza 8 affreschi per la chiesa di San Luigi a Vincennes. La chiesa non ha la classica pianta delle chiese antiche, trattandosi di una struttura moderna. Così l'artista decide di collocare gli affreschi nei pennacchi delle quattro grandi arcate. Dei precedenti lavori, Denis trattiene solo le figure da lui considerate più importanti: gli angeli, strettamente legati al destino dell'uomo.



Da sin., *Beati i miti* e *Beati gli operatori di pace*

L'angelo accompagna a volte due personaggi (come nel caso della Madonna col Bambino) o uno (San Francesco d'Assisi, Adamo, san Luigi); altre volte è solo, in diversi contesti. Uno di questi è quello della Beatitudine che riguarda gli operatori di pace, in cui la figura angelica è in groppa a un asino. Questa scelta fa ipotizzare che l'artista volesse assimilare l'angelo a Gesù che fa il suo ingresso a Gerusalemme. Si tratta di una sovrapposizione d'immagini ardita sul piano teologico, ancor più di quella relativa all'angelo portacroce nella Beatitudine dei perseguitati, dato che la figura angelica è comunque assimilabile all'iconografia degli angeli che recano gli strumenti della Passione. A differenza inoltre delle precedenti serie, qui gli angeli sono collocati sempre su delle nuvole, dando così un'immagine meno reale, meno concreta. Tuttavia, nel quaderno degli schizzi l'artista aveva esplicitato che *ogni gruppo è preceduto da un angelo in marcia e che esprime il sentimento del gruppo stesso*. E questo sentimento poteva benissimo anche essere "soprannaturale". Va anche tenuto conto della struttura diversa di questa chiesa rispetto a quella in cui in precedenza l'artista aveva lavorato: qui, a causa dell'altezza alla quale collocare gli affreschi, veniva meno quella complementarità misteriosa tra le immagini e il tabernacolo.

Fra il 1926 e il 1930, finalmente Denis riesce a realizzare il suo sogno di decorare la cappella (precedentemente consacrata) della sua casa di Saint-Germain en Laye. Rispetto alle Beatitudini già realizzate, qui le scene sono sui toni del bianco e del blu: si tratta di una scelta legata alla necessità di non sovraccaricare la decorazione dello spazio sacro – dalle dimensioni modeste e con altre decorazioni già presenti (come le vetrate, le boiserie, la Via Crucis) –. La soluzione al problema Denis la trova nel corso di un viaggio in Italia, nel marzo del 1928, quando, ricordando una chiesa in particolare e altri luoghi, egli fa memoria di alcune iscrizioni dorate collocate su un fondo blu opaco, ben armonizzato con la pietra grigia. L'oro diventa, nelle opere della cappella di San Luigi, di fondamentale importanza: serve a ridonare la luce, elemento fondamentale nelle opere di Limoges, e a simboleggiare anche la presenza divina. Alcuni dei personaggi possiedono degli attributi dorati, segno della loro vicinanza a Dio. Inoltre, i santi hanno aureole con aloni pieni o aperti, mentre dalla testa degli angeli si irradiano raggi luminosi.

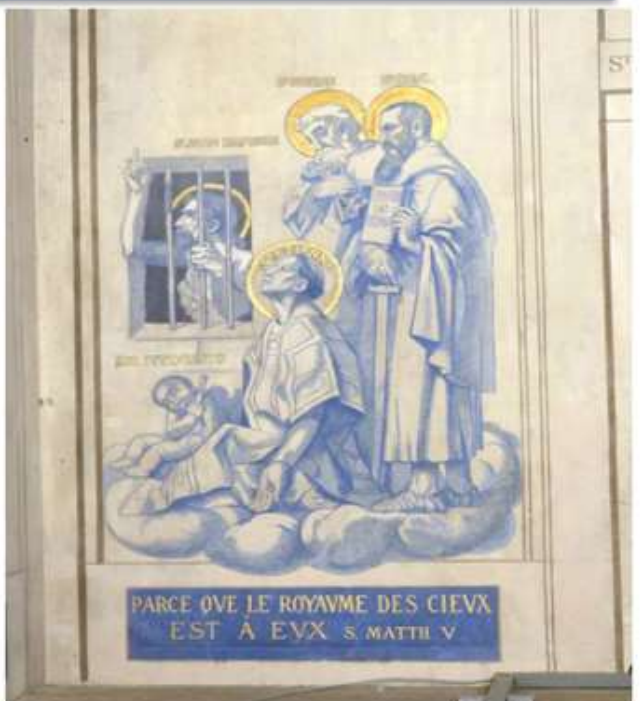


*Beati quelli
che sono nel pianto*

Come a Vincennes, anche qui i personaggi sono presentati su delle nuvolette. Le scene sono però dieci, perché l'artista sceglie di dividere le Beatitudini di coloro che hanno fame e sete di giustizia e dei perseguitati per la giustizia in due "semi-pannelli".



In alto, *Beati gli operatori di pace*;
 in basso, *Beati i perseguitati a causa della giustizia*: il Battista imprigionato volge lo sguardo all'angelo porta croce, il quale, a sua volta, punta gli occhi sul Cristo crocifisso dipinto nella parte alta della vetrata del coro. Si tratta di un effetto di intensa drammaticità.





HEVREUX CEVX QVI ONT FAIM
ET SOIF DE LA JVSTICE



PARCE QV'ILS SERONT RASSASIES

In alto, *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia;*
in basso, *Beati i misericordiosi*



HEVREUX LES MISERICORDIEVX
PARCE QV'ILS OBTIENDRONN MISERICORDE



L'interno della cappella © sGe

«*“Beati i misericordiosi”.*

Misericordioso è chi ha un cuore compassionevole, che ama non a motivo dei meriti dell'altro, ma per il solo fatto che l'altro c'è. In ebraico – lingua in cui batte particolarmente il sangue caldo della vita – il termine per dire misericordia è 'rahamim', che vuol dire 'viscere', 'grembo' di donna che custodisce e genera la vita. Dio ama così: è Padre e Madre nell'amore. Chi, anche una sola volta nella vita, ha fatto esperienza della misericordia divina, sa quanto è bello esserne avvolti, lasciarsene inondare e trasformare, e come essa ci chieda di non metterci mai sul trono del giudice riguardo agli altri, ma sempre e solo nell'atteggiamento di chi accoglie, comprende e ama. La misericordia genera misericordia: chi l'ha conosciuta, impara ad essere per l'altro porto e sorgente di misericordia e di perdono, a prescindere da ogni merito e da ogni reciprocità».

(Sito internet della Parrocchia S. Giovanni Battista Martire, Montecatini)

Nel 1933, il tema delle Beatitudini viene nuovamente ripreso dall'artista, stavolta per la chiesa del Sacro Cuore di Saint-Ouen. Il pittore pensa a una grande composizione il cui soggetto principale è l'apparizione di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque, con riferimento specifico alla frase pronunciata dal Signore: "Ecco il cuore che ha tanto amato gli uomini". Alla base dell'affresco vi sarebbero state invece le Beatitudini. L'idea iniziale sarà realizzata, ma si rende necessario completare l'opera entro sei mesi, in tempo per la consacrazione della chiesa nel giugno del 1933. Così, mentre i cartoni preparatori erano stati effettivamente realizzati da Denis, l'esecuzione vera e propria è invece affidata da uno degli allievi degli Atelier d'Art Sacré (fondata dallo stesso Denis), Boris Mestchersky. Il risultato non è, dunque, quello sperato. Il tempo troppo breve per la conduzione del progetto rende alla fine "debole" l'esecuzione, con una differenza ben visibile tra cartoni preparatori e opera finale, specialmente nei volti.



È un vero peccato, perché quest'ultimo lavoro sul tema può essere inteso come la sintesi e il coronamento di quelli già realizzati da Denis. Inoltre, questa è la prima volta in cui il pittore ha la possibilità di inserire le Beatitudini su un'unica superficie, per di più a forma di mezza cupola, trattandosi del catino absidale. Questo consente allo spettatore un'immediata visione d'insieme di tutto il progetto. Il fregio che le Beatitudini vanno a formare presenta un cromatismo meno ricco di quello utilizzato a Limoges, ma i toni dell'ocra e dei bianchi risaltano comunque bene sullo sfondo del Cielo, realizzato in vermiglio. L'effetto che si ottiene è quello di presentare le Beatitudini in maniera unitaria e omogenea, cosa intensificata anche dalla

scelta dell'artista di usare una sorta di modello unico per ciascuna di esse: un angelo e un personaggio, eccezion fatta per la Beatitudine dei misericordiosi, in cui le figure sono sei: un angelo, san Vincenzo de' Paoli, una Figlia della Carità e tre bambini. Non si tratta di una "rottura" casuale: Denis si mostra solidale con i fedeli di questa chiesa, persone particolarmente colpite dalla povertà e sostenute dall'azione caritativa della chiesa stessa.



Le Beatitudini non sono tutte accompagnate dal corrispondente testo biblico completo. Nel poco spazio disponibile Denis ha inserito in versione integrale solo le parole relative ad afflitti, misericordiosi e operatori di pace. Per le altre Beatitudini si ritrova semplicemente l'inizio del versetto correlato. Inoltre, le stesse iscrizioni non sono perfettamente collocate sotto le scene cui si riferiscono. Tuttavia, anche questi elementi diventano alla fine rileggibili in un'ottica positiva: essi infatti contribuiscono alla visione unitaria e armoniosa delle Beatitudini, perché i vari "percorsi" verso la felicità in Paradiso qui lasciano posto a una visione collettiva e sintetica. L'associazione del tema delle Beatitudini a quello del Sacro Cuore (importante anch'esso nella produzione religiosa di Denis) permette un'ulteriore riflessione sull'intento "pedagogico" del pittore. La figura di Cristo domina la scena, attirando gli sguardi degli osservatori; anche se sono presenti elementi paesaggistici ben noti (come la chiesa di Montmartre e la stessa chiesa di Saint-Ouen), quella che il pittore vuole proporre è una visione celestiale. Gesù e santa Margherita sono infatti collocati su una nuvola, posti dunque in una dimensione diversa da quella dei luoghi rappresentati. Ma questo Cielo si è ormai aperto anche per gli altri personaggi inseriti da Denis nella composizione: i protagonisti dell'immagine non sono più, come nelle precedenti opere, in cammino verso il Cielo – luogo dell'incontro con Dio, rappresentato dall'altare e dal tabernacolo –: essi sono giunti alla fine del loro pellegrinaggio terreno e contemplanò già Dio. Perciò gli angeli non sono collocati in testa a figure umane,

come guide o come coloro che accolgono sulla soglia del Paradiso. Qui si ritrovano dietro i personaggi rappresentati, assumendo un atteggiamento che ricorda quello dei padrini e delle madrine in occasione delle Cresime, con il braccio appoggiato sulla spalla del figlioccio. Conclusa la loro missione, gli angeli non abbandonano i loro compagni umani, ma con essi partecipano alla beatitudine celeste. Tutti, uomini e angeli sono immersi nell'amore di Dio, ben rappresentato dal cielo vermiglio, dove il rosso è il colore del Fuoco dell'amore divino, delle anime



colme di Spirito Santo, e anche, nella tradizione iconografica, quello della terza virtù teologale: la Carità, l'unica che, come anche san Paolo scrive, non avrà mai fine (1Cor 13,8).

A conferma di questa "visione di Paradiso" è anche la mancanza, rispetto alle altre serie sulle beatitudini, della Vergine Maria: in Cielo, infatti, il suo posto è accanto a suo Figlio, ma non compare nell'opera per non interferire con l'intelligibilità dell'affresco. Anche i raggi delle stimmate che raggiungono san Francesco d'Assisi sgorgano dallo stesso Gesù, e non più, da una fonte collocata dietro l'angelo. La presenza dell'edificio stesso di Saint-Ouen, rappresentato nel fregio, indica, infine, che la Chiesa – figura anticipata del regno celeste – riunisce tutti gli uomini in questo lungo pellegrinaggio verso l'eternità.



«“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”.

*La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri
e anche perdonare, comprendere.*

*Matteo riassume questo in una regola d'oro: “Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi,
anche voi fatelo a loro” (7,12).*

*Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare “in ogni caso”,
in modo speciale quando qualcuno “talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili
che rendono incerto il giudizio morale”.*

*Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita
un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante.*

*Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo “siate perfetti” (Mt 5,48),
ma “siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati;
perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato” (6,36-38).*

E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare:

“Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio” (6,38).

La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci.

La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci.

Non ci conviene dimenticarlo.

*Gesù non dice “Beati quelli che programmano vendetta”,
ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno “settanta volte sette” (Mt 18,22).*

Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati.

Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina.

*Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l'udito,
probabilmente sentiremo qualche volta questo rimprovero:*

“Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?” (Mt 18,33).

Guardare e agire con misericordia, questo è santità».

(Francesco, Gaudete et exsultate, nn. 80-82)



Una delle Beatitudini di Giorgio Scalco, realizzata per la diocesi di Vicenza (1966)

Si legge, nella prima e terza vetrata, “Beati gli affamati e assetati della giustizia / perché saranno saziati”. Al centro fra le due vetrate con le scritte, si trovano una bilancia, classico simbolo della Giustizia, e due mani tese, a indicare visivamente il profondo desiderio di essa che anima i protagonisti di questa Beatitudine.

«“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia”.

L'affamato di giustizia è vivo e proteso in un'appassionata ricerca della volontà di Dio.

La giustizia è appunto la volontà di Dio, il suo disegno, il Regno di Dio che Gesù è venuto a portare e a compiere. Avere fame e sete di giustizia significa avere la passione della giustizia, per il Regno di Dio, non un languido e sporadico interessamento».

(Sito internet della Parrocchia S. Giovanni Battista Martire, Montevecchia)



Giansisto Gasparini, *Le Beatitudini* (1981), Diocesi di Tortona

«“Beati gli operatori di pace”.

A volte essere costruttori di pace è scomodo e pesante, sembra di non vedere i frutti del proprio lavoro. Eppure non bisogna arrendersi mai, perché le cose belle richiedono tempo. Nella vita si raccoglie ciò che si semina, ma si raccoglie ancora meglio ciò che si cura. E per ottenere la pace ci vuole una cura grandissima. Occorre iniziare dai piccoli gesti di ogni giorno, tutti possono fare qualcosa, anche i più piccoli. E gesto dopo gesto la pace aumenta, si espande e si allarga a tutto il mondo.

Pensa ad esempio ai litigi. Anche quelli più banali».

(Francesca Fabris)

«“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”.

Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono.

Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni.

*Per esempio, quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico;
e magari faccio una seconda versione un po' più ampia e la diffondo.*

E se riesco a fare più danno, sembra che mi procuri più soddisfazione.

Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace.

Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata.

I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale.

A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa:

“Saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9).

Egli chiedeva ai discepoli che quando fossero giunti in una casa dicessero:

“Pace a questa casa!” (Lc 10,5).

La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri (cfr 2 Tm 2,22), perché “per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia” (Gc 3,18). E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, “cerchiamo ciò che porta alla pace” (Rm 14,19), perché l'unità è superiore al conflitto.

Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, poiché non si tratta di “un consenso a tavolino o [di] un'effimera pace per una minoranza felice”, né di un progetto “di pochi indirizzato a pochi”.

Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di “accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo”.

*Si tratta di essere artigiani della pace,
perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità,
creatività, sensibilità e destrezza.*

Seminare pace intorno a noi, questo è santità».

(Francesco, Gaudete et exsultate, nn. 87-89)



Pino Grioni, *Le Beatitudini* (1997), Diocesi di Lodi

Il triangolo con l'occhio è un chiaro simbolo della Trinità: verso di essa possono incamminarsi gli uomini, attraversando quella "via" tracciata dal Figlio di Dio attraverso le Beatitudini, veri e propri percorsi di santità per andare incontro al Divino, a quel Dio che solo in Cielo si potrà vedere «faccia a faccia» (1Cor 13,12).

«“Beati i perseguitati per la giustizia”.

Chi vuol seguire il Maestro sa che non c'è altra strada per essere felici e rendere gli altri felici: preferire di essere perseguitati per la giustizia, piuttosto che fare del male a qualcuno o ricorrere a mezzi ingiusti per far trionfare la propria causa. Chi crede in Gesù, crede nella potenza della debolezza. Il discepolo del Dio crocifisso sa che nessuna giustizia potrà essere costruita sull'ingiustizia, nessuna riconciliazione sulla vendetta, nessuna pace sulla violenza e la sopraffazione. A che servirebbe guadagnare il mondo intero, se poi si dovesse perdere la propria anima?».

(Mons. Oropallo, *Catechesi sulle Beatitudini*)

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

Gesù stesso sottolinea che questo cammino va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio.

Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché “chi vuol salvare la propria vita, la perderà” (Mt 16,25).

Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San Giovanni Paolo II diceva che “è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana”.

In una tale società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata.

La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione.

Ricordiamo che, quando il Nuovo Testamento parla delle sofferenze che bisogna sopportare per il Vangelo, si riferisce precisamente alle persecuzioni (cfr At 5,41; Fil 1,29; Col 1,24; 2 Tm 1,12; 1 Pt 2,20; 4,14-16; Ap 2,10).

Parliamo però delle persecuzioni inevitabili, non di quelle che ci potremmo procurare noi stessi con un modo sbagliato di trattare gli altri.

Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti. Non erano così gli Apostoli di Cristo.

Il libro degli Atti racconta insistentemente che essi godevano della simpatia “di tutto il popolo” (2,47; cfr 4,21.33; 5,13), mentre alcune autorità li ricercavano e li perseguitavano.

Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità.

Gesù dice che ci sarà beatitudine quando “mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia” (Mt 5,11).

Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità».

(Francesco, Gaudete et exsultate, nn. 90-94)

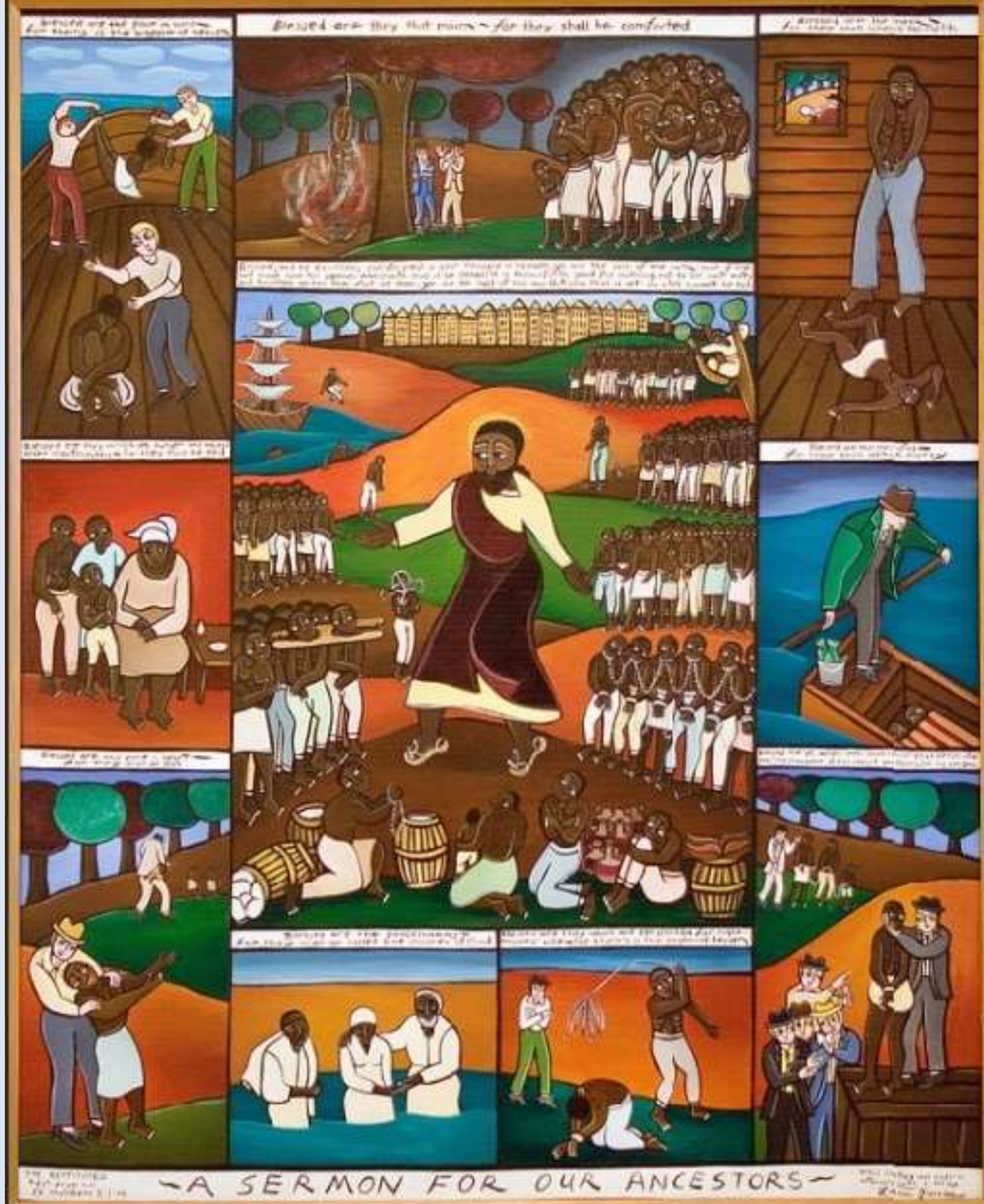


Ambito italiano, *Cristo e le Beatitudini* (2005), Diocesi di Potenza

«*Beati voi quando mi insulteranno per causa mia...*»

Il Maestro sa che il Suo messaggio è scomodo, perché capovolge la logica del mondo: e le beatitudini ne sono prova evidente! Sovvertire la gerarchia dei valori e dei gusti, anteporre a tutto l'obbedienza a Dio e il dono di sé fino alla fine, non solo appare a molti follia, ma dà anche fastidio, perché smaschera le false verità del mondo e inchioda i potenti alle loro responsabilità, mentre esalta il diritto dei poveri e dei deboli e il loro primato nella gerarchia del cielo. Seguire Gesù non è mai stato facile, come prova la vita dei santi. Eppure, è veramente bello: chi, come Lui, potrà darci la gioia di cui il nostro cuore inquieto ha tanto bisogno? Chi ci darà l'amore di cui abbiamo fame e sete, o chi riconoscerà la dignità del nostro povero essere, se non Lui che ci ha amati e ha consegnato sé stesso alla morte per noi? Cristo non è solo la verità che illumina e il bene che riscalda, ma è anche l'infinita bellezza che salva, fonte di gioia e di pace. Perciò il Maestro ci dice: "Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli"».

(Mons. Oropallo, [Catechesi sulle Beatitudini](#))



Laura James, *Un Sermone per i nostri antenati*, 2006, Collezione privata, © Laura James/Bridgeman Images

Opera di un'artista americana, la tela unisce lo stile dell'arte cristiana etiopica con scene del Sud America del XVIII secolo, concentrandosi dunque sul periodo del commercio degli schiavi, quando milioni di Africani erano stati venduti nelle Americhe. La grande scena centrale ha per protagonista un Gesù nero che pronuncia parte del Discorso della montagna: "Rallegratevi ed esultate" (Mt 5,12) e poi i detti sull'essere sale e luce della terra (Mt 5,13-14). Nei piccoli quadri sono invece raffigurate nove Beatitudini, per via della divisione in due di quella sui perseguitati.

L'artista si focalizza infatti in modo particolare su questa Beatitudine, data la crudeltà della schiavitù nelle piantagioni americane, e la presenza di un Gesù africano serve a renderlo solidale con gli schiavi. A differenza di questi ultimi, però, Cristo non è scalzo, forse in accordo alla promessa di uno spiritual secondo cui "tutti i figli di Dio hanno le scarpe". I destinatari delle benedizioni di Cristo sono uomini e donne africani, eccezion fatta per un uomo bianco, il misericordioso, che nasconde due schiavi sotto una coperta, sul fondo della sua barca. Attraverso il titolo *Un sermone per i nostri antenati*, l'autrice vuole comunicare un messaggio preciso: gli schiavi sofferenti e i loro discendenti attuali che soffrono anche nel presente sono benedetti da Dio.

*«Il Discorso della montagna è una cristologia nascosta.
Dietro di essa c'è la figura di Cristo, di quell'uomo che è Dio,
ma che proprio per questo discende, si spoglia,
fino alla morte sulla croce.
I santi, da Paolo a Francesco d'Assisi fino a madre Teresa,
hanno vissuto questa opzione
mostrandoci così la giusta immagine dell'uomo
e della sua felicità.
In una parola: la vera "morale" del cristianesimo è l'amore.
E questo, ovviamente, si oppone all'egoismo
– è un esodo da se stessi –,
ma è proprio in questo modo che l'uomo trova se stesso.
Nei confronti dell'allettante splendore dell'uomo di Nietzsche,
questa via, a prima vista, sembra misera, addirittura improponibile.
Ma è il vero "sentiero di alta montagna" della vita;
solo sulla via dell'amore,
i cui percorsi sono descritti nel Discorso della montagna,
si dischiude la ricchezza della vita,
la grandezza della vocazione dell'uomo».*

(Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazareth*, pp. 124-125)

BIBLIOGRAFIA

Libri e Scritti scientifici

- CLIFTON James, *Modes of Scriptural Illustration: The Beatitudes in the Late Sixteenth Century*, in *Imago Exegetica*, Volume: 33, 10 marzo 2014.
- PINELLI Paolo, *L'io e l'Angelo*, Lampi di stampa, 2004.
- PIVA Paolo, *L'arte medievale nel contesto. 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, 2006, Jaca Book
- RATZINGER J. - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Vol I, Rizzoli, 2007.
- MARTYN Georges, *Legal Iconography in a Devotional Triptych: The Eight Beatitudes (Anonymous, Ghent, 16th century)*, estratto da KOCHER Gernot, LÜCK Heiner & SCHOTT Clausdieter (eds.), *Signa Ivris. Beiträge zur Rechtsikonographie, Rechtsarchäologie und Rechtlichen Volkskunde*, XIII, Halle an der Saale, Peter Junkermann Verlag, 2014, disponibile sul Sito Academia, <https://www.academia.edu/34555249/157. Legal Iconography in a Devotional Triptych The Eight Beatitudes Anonymous Ghent 16th century in G. KOCHER H. L%C3%9CCK and C. SCHOTT eds. Signa Ivris. Beitr%C3%A4ge zur Rechtsikonographie Rechtsarch%C3%A4ologie und Rechtlichen Volkskunde XIII Halle P.Junkermann Verlag 2014 125-146>
- VENTURINO Alce, *Angelicus pictor. Vita, opere e teologia del Beato Angelico*, Edizioni Studio Domenicano, 1993.

Magistero della Chiesa

- BENEDETTO XVI, *Angelus*, 30 gennaio 2011
- FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, Sito internet del Vaticano, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html
- OROPALLO Luigi, *Catechesi sulle Beatitudini*, Sito internet della Basilica di Santa Maria all'Impruneta, http://www.basilicaimpruneta.org/uploads/2/6/1/8/26180575/catechesi_sulle_beatitudini_pasqua_2013_-_ed.02.pdf

Articoli

- *Angels Holding the Beatitudes*, Sito internet *Stained Glass in Wales*, <http://stainedglass.llgc.org.uk/image/1341>
- *Beato chi sa alzare lo sguardo* (Gianfranco Ravasi), in *Il Sole 24 ore*, 26 maggio 2016, https://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-05-18/beato-chi-sa-alzare-sguardo-110332.shtml?uuid=ADvbPPE&refresh_ce=1
- *Cosa fanno gli operatori di pace?* (Francesca Fabris), in *Famiglia Cristiana*, 12 aprile 2018, <http://www.famigliacristiana.it/articolo/i-figli-ci-chiedono-chi-sono-gli-operatori-di-pace.aspx>
- *Church of St Bledrws, Betws Bledrws, Ceredigion formerly in: Cardiganshire*, Sito internet *Stained Glass in Wales*, <http://stainedglass.llgc.org.uk/site/175>

- *Divines joailleries – L’art de Joseph Chaumet exposé à Paray-Le-Monial*, in *Narthex*, 18 dicembre 2014, <http://www.narthex.fr/news/divines-joailleries-2013-12019art-de-joseph-chaumet-expose-a-paray-le-monial>
- *Le Trésor National*, Sito internet del Musée du Hiéron, <http://www.musee-hieron.fr/collections/le-tresor-national/>
- *Les divines joailleries signées Joseph Chaumet* (Martine Sautory), in *La vie*, 7 luglio 2014, http://www.lavie.fr/culture/expos/les-divines-joailleries-signees-joseph-chaumet-07-07-2014-54654_33.php
- *Les processions des Béatitudes : un thème original de Maurice Denis 1/5* (Claude de Martel), in *Narthex*, 25 giugno 2015, <http://www.narthex.fr/blogs/leglise-saint-louis-de-vincennes-entre-tradition-et-modernite/les-processions-des-beatitudes-un-theme-original-de-maurice-denis-1-5>
- *Les processions des Béatitudes : un thème original de Maurice Denis 2/5* (Claude de Martel), in *Narthex*, 9 luglio 2015, <http://www.narthex.fr/blogs/leglise-saint-louis-de-vincennes-entre-tradition-et-modernite/les-processions-des-beatitudes-un-theme-original-de-maurice-denis-2-5>
- *Les processions des Béatitudes : un thème original de Maurice Denis 3/5* (Claude de Martel), in *Narthex*, 23 luglio 2015, <http://www.narthex.fr/blogs/leglise-saint-louis-de-vincennes-entre-tradition-et-modernite/les-processions-des-beatitudes-un-theme-original-de-maurice-denis-3-5>
- *Les processions des Béatitudes : un thème original de Maurice Denis 4/5* (Claude de Martel), in *Narthex*, 3 settembre 2015, <http://www.narthex.fr/blogs/leglise-saint-louis-de-vincennes-entre-tradition-et-modernite/les-processions-des-beatitudes-un-theme-original-de-maurice-denis-4-5>
- *Les processions des Béatitudes : un thème original de Maurice Denis 5/5* (Claude de Martel), in *Narthex*, 14 ottobre 2015, <http://www.narthex.fr/blogs/leglise-saint-louis-de-vincennes-entre-tradition-et-modernite/les-processions-des-beatitudes-un-theme-original-de-maurice-denis-5-5>
- *Une peinture d’Eustache Le Sueur pour le Musée des Beaux-Arts de Strasbourg* (Luciana Richard), in *Connaissance des arts*, 25 luglio 2018, <https://www.connaissancedesarts.com/actualite-2/une-peinture-deustache-le-sueur-pour-le-musee-des-beaux-arts-de-strasbourg-11100230/>

Slide

- *Alexander III, The Gentry, and Anton Chekhov* (prof.ssa Kirsten Lodge), <https://www.slideshare.net/lodgek/alexander-iii-and-nicholas-ii>

Siti web

- *Additional 47682 f. 23 The Sermon on the Mount; three miracles*, Sito internet della British Library, <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/ILLUMIN.ASP?Size=mid&IllID=34311>
- *Arundel 83 f. 3 Eight Beatitudes*, Sito internet della British Library, <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/ILLUMINBig.ASP?size=big&IllID=60757>
- *Heureux*, Sito internet della diocesi di Montréal *InterBible*, http://www.interbible.org/interBible/ecritures/mots/2017/mots_20170217.html
- *Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia - SdP 19 aprile 2018*, Sito internet della Parrocchia S. Giovanni Battista Martire di Montecchia (Lc), <https://parrocchiamontecchia.it/catechesi/beati-quelli-che-hanno-fame-e-sete-di-justizia-sdp-19-aprile-2018>

- *Black is Blessed*, Sito internet *The Visual Commentary on the Scripture*, <https://thevcs.org/blessed/black-blessed>
- *Blessed are the Pure in Heart; For They shall See God* (di John Hardman & Co.), Sito internet *Victorian Web*, <http://www.victorianweb.org/art/stainedglass/hardman/22.html>
- *Chest of Beatitudes*, Sito internet Museo Imaginado de Córdoba, <http://museoimaginadodecordoba.es/2009/arqueta-de-las-bienaventuranzas?lang=en>
- *Decorazione musiva parietale di S. Marco, Cupola dell'Ascensione*, Sito internet *Banca Dati Mosaico*, http://www.mosaicocidm.it/Mosaico/Read_full.action%3Bjsessionid=BC9A1DC93E595180B9D4FE32E1A96FE0?cardNumber=398&leaves=0
- *Detailed record for Arundel 83*, Sito internet della British Library, <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6458&CollID=20&NStart=83>
- *Divines joailleries - L'art de Joseph Chaumet*, Sito internet del Musée du Hiéron, <http://www.musee-hieron.fr/wp-content/uploads/2014/06/Communiqu%C3%A9-de-presse.pdf>
- *Early Christian Art*, Sito internet della Khan Academy, <https://www.khanacademy.org/humanities/medieval-world/early-christian1/a/early-christian-art>
- *EUSTACHE LE SUEUR (PARIS 1616-1655) Une Béatitude : La Justice*, Sito internet della casa d'aste Christie's, <https://www.christies.com/lotfinder/Lot/eustache-le-sueur-paris-1616-1655-une-beatitude-6146799-details.aspx>
- *Evangeliar Otto III. (Clm 4453)*, Sito internet dell'Rpi Gruppen, <https://gruppen.rpi-virtuell.de/docs/evangeliar-otto-iii/>
- *Ficha Completa*, Sito internet del Museo Arqueológico Nacional, [http://ceres.mcu.es/pages/ResultSearch?Museo=MAN&txtSimpleSearch=Arqueta%20de%20las%20Bienaventuranzas&simpleSearch=0&hipertextSearch=1&search=advancedUnion&MuseumsSearch=MAN%7C&MuseumsRolSearch=1&listaMuseos=\[Museo%20Arqueol%F3gico%20Nacional\]](http://ceres.mcu.es/pages/ResultSearch?Museo=MAN&txtSimpleSearch=Arqueta%20de%20las%20Bienaventuranzas&simpleSearch=0&hipertextSearch=1&search=advancedUnion&MuseumsSearch=MAN%7C&MuseumsRolSearch=1&listaMuseos=[Museo%20Arqueol%F3gico%20Nacional])
- *Gasparini G. (1981), Le Beatitudini*, Sito internet BeWeb, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/heritage/work/4064679/Gasparini+G.+%281981%29%2C+Le+Beatitudini#da=1&action=CERCA&frase=beatitudini&locale=en&limite=100>
- *Griani P. (1997), Le Beatitudini*, Sito internet BeWeb, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/heritage/work/3316619/Griani+P.+%281997%29%2C+Le+Beatitudini#da=1&action=CERCA&frase=beatitudini&locale=en&limite=100>
- *Iconography* (copia del *Liber Floridus* presso la Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel), Sito internet del The Warburg Institute Iconographic Database, http://iconographic.warburg.sas.ac.uk/vpc/VPC_search/record.php?record=57475
http://iconographic.warburg.sas.ac.uk/vpc/VPC_search/record.php?record=57476
http://iconographic.warburg.sas.ac.uk/vpc/VPC_search/record.php?record=57477
http://iconographic.warburg.sas.ac.uk/vpc/VPC_search/record.php?record=57478
http://iconographic.warburg.sas.ac.uk/vpc/VPC_search/record.php?record=57479
http://iconographic.warburg.sas.ac.uk/vpc/VPC_search/record.php?record=57480
http://iconographic.warburg.sas.ac.uk/vpc/VPC_search/record.php?record=57481
http://iconographic.warburg.sas.ac.uk/vpc/VPC_search/record.php?record=57482
- *Il discorso della montagna* (di Maurice Denis), Sito internet *Art Net*, <http://www.artnet.com/artists/maurice-denis/le-sermon-sur-la-montagne-9I8syxJrQGZMEz5JeSxQ2>
- *Il Discorso della montagna e le Beatitudini tra BIBBIA e ARTE* (Micaela Soranzo), Sito internet "La parte buona che non le sarà tolta", <https://www.lapartebuona.it/la-bibbia-nellarte-e-nella>

[cultura/il-discorso-della-montagna-e-le-beatitudini-tra-bibbia-e-arte-un-contributo-di-micaela-soranzo/](#)

- *LA VIA VITAE* de Joseph CHAUME, Blog *La vie est une rhapsodie ou le billet d'humeur d'une curieuse de la vie*, <http://rhapsodie-billet.blogspot.com/2011/12/la-via-vitae-de-joseph-chaumet.html>
- *Liber Floridus* (ff. 139v-140r), Sito internet della Ghent University Library, <https://lib.ugent.be/viewer/archive.ugent.be%3A018970A2-B1E8-11DF-A2E0-A70579F64438#c=0&m=0&s=0&cv=148&r=0&xywh=3248%2C2021%2C10952%2C6609>
- *Meekness* (di Eustache Le Sueur), Sito internet dell'Art Institute of Chicago, <https://www.artic.edu/artworks/47159/meekness>
- *Miniatur: Die Bergpredigt* (dall'Evangelario di Ottone III), Sito internet della Bayerische Staatsbibliothek, <https://bildsuche.digitale-sammlungen.de/index.html?c=viewer&bandnummer=bsb00096593&pimage=00032&v=100&nav=&l=en>
- *Percorso iconografico sul Volto di Cristo – 1*, Sito internet *Cultura Cattolica*, <https://www.culturacattolica.it/cultura/studi-sull-arte/percorso-iconografico-sul-volto-di-cristo-1>
- *Pietro Annigoni*, Sito internet del Mac,n museum di Monsummano Terme, <https://www.macn.it/en/collection/annigoni-pietro/>
- *San Marco: la Basilica d'oro*, Sito internet del NautiClub 11 Fusina, <http://www.nauticlub11.com/HN-XXII-1-SanMarco.htm>
- *Scalco G. (1966), Vetrate delle beatitudini con bilancia al centro*, Sito internet BeWeb, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/heritage/work/5433772/Scalco+G.+%281966%29%2C+Vetrate+delle+beatitudini+con+bilancia+al+centro#da=1&action=CERCA&frase=beatitudini&locale=en&limite=100>
- *Sermon on the Mountain* (di Károly Ferenczy), https://www.wga.hu/html_m/f/ferenczz/08ferenc.html
- *Sermon on the Mount* (di Robin Guthrie), Sito internet della Tate Gallery, <https://www.tate.org.uk/art/artworks/guthrie-sermon-on-the-mount-t06770>
- *Sermon on the Mount* (di Joseph Chaumet), Sito internet *Bible Odyssey*, <https://www.bibleodyssey.org/en/tools/image-gallery/s/sermon-on-the-mount-2>
- *The Sermon on the Mount* (di Jesus Mafa), Sito internet della Digital Collections of the Vanderbilt University Library <http://diglib.library.vanderbilt.edu/act-imagelink.pl?RC=48284>
- *The Eight Beatitudes* (di Hendrick Goltzius), Sito internet del Metropolitan Museum di New York, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/383696>
- *The Sermon on the Mount* (di Jan Brueghel il Vecchio), Sito internet del J. Paul Getty Museum, <http://www.getty.edu/art/collection/objects/738/jan-brueghel-the-elder-the-sermon-on-the-mount-flemish-1598/>
- *The Sermon on the Mount* (Dante Gabriel Rossetti), Sito internet *The Victorian Web*, <http://www.victorianweb.org/art/stainedglass/dgr/8.html>
- *The Sermon on the Mount (central panel)* (Dante Gabriel Rossetti), Sito internet *The Victorian Web*, <http://www.victorianweb.org/art/stainedglass/morris/29.html>
- *The Towneley Lectionary*, Sito internet della New York Public Library, <http://exhibitions.nypl.org/threefaiths/node/41?nref=32&key=4>
- Voce *Discorso della montagna (Beato Angelico)*, Enciclopedia telematica *Cathopedia*, [https://it.cathopedia.org/wiki/Discorso_della_montagna_\(Beato_Angelico\)](https://it.cathopedia.org/wiki/Discorso_della_montagna_(Beato_Angelico))
- Voce *Vangelo di Ottone III*, Enciclopedia telematica *Cathopedia*, https://it.cathopedia.org/wiki/Vangelo_di_Ottone_III